il Bollettino Salesiano

RIVISTA FONDATA
DA S. GIOVANNI BOSCO
NEL 1877

L'IMPEGNO PER I «RAGAZZI FUORI»

ANNO 116 N. 3 • 1ª Quindicina Febbraio 1992 • Sped. in abb. post. gr. 2° (70)

il Bollettino Salesiano

Rivista fondata da san Giovanni Bosco nel 1877
Quindicinale di informazione e cultura religiosa edito dalla Congregazione Salesiana di San Giovanni Bosco.

INDIRIZZO
Via della Pisana 1111 - Casella post. 9092 - 00163 Roma-Aurelio - Tel. 06/65.92.915 - Fax 06/65.92.929.

Conto corr. post. n. 46.20.02 intestato a Direzione Generale Opere Don Bosco, Roma.

DIRETTORE RESPONSABILE
UMBERTO DE VANNA

Redazione: Margherita Dal Lago - Giancarlo De Nicolò - Eugenio Fizzotti - Francesco Motto.

Collaboratori: Teresio Bosco - Michelino Davico - Monica Ferrari - Sergio Giordani - Pierdante Giordano - Margherita Maderni - Antonio Mélida - Jean-François Meurs - Gaetano Nanetti - Nicola Palmisano - Angelo Paoluzi - Cosimo Semeraro - Silvano Stracca - Stelvio Tonnini.

Impaginazione: Ufficio Grafico SEI

Archivio: Guido Cantoni (Roma)

Diffusione: Arnaldo Montecchio (Torino)

Spedizione: Stabilimento Grafico SEI - Torino

Fotocomposizione, Stampa: ILTE - Torino

Registrazione: Tribunale di Torino n. 403 del 16.2.1949

IL BOLLETTINO SALESIANO SI PUBBLICA
* **Il primo di ogni mese** (undici numeri, eccetto agosto) per tutti.

* **Il 15 del mese** per i Cooperatori Salesiani.

Collaborazione: La Direzione invita a mandare notizie e foto riguardanti la Famiglia Salesiana e s'impegna a pubblicarle relativamente alle esigenze redazionali. Testi e materiali inviati non vengono restituiti.

Edizione di metà mese. A cura dell'Ufficio Nazionale Cooperatori (Pasquale Massaro) - Via Marsala 42 - 00185 Roma - Tel. (06) 44.60.945.

IL BOLLETTINO SALESIANO NEL MONDO
Il BS esce nel mondo in 40 edizioni nazionali e 19 lingue diverse (tiratura annua oltre 10 milioni di copie) in: **Antille** (a Santo Domingo) - **Argentina** - **Australia** - **Austria** - **Belgio** (in fiammingo) - **Bolivia** - **Brasile** - **Canada** - **Cecoslovacchia** (in slovacco) - **Centro America** (in Guatemala) - **Cile** - **Cina** (a Hong Kong) - **Colombia** - **Ecuador** - **Filippine** - **Francia** - **Germania** - **Giappone** - **India** (in inglese, malayalam, tamil e telugú) - **Irlanda** - **Gran Bretagna** - **Italia** - **Jugoslavia** (in croato e in sloveno) - **Korea del Sud** - **Lituania** (edito a Roma) - **Malta** - **Messico** - **Olanda** - **Paraguay** - **Perù** - **Polonia** - **Portogallo** - **Spagna** - **Stati Uniti** - **Thailandia** - **Uruguay** - **Venezuela** - **Zaire.**

DIFFUSIONE
Il BS è dono-omaggio di Don Bosco a chi lo richiede.

Copie arretrate o di propaganda: a richiesta, nei limiti del possibile.

Cambio indirizzo: comunicare anche l'indirizzo vecchio.

SOMMARIO

3 **IL RETTOR MAGGIORE**
La nuova Europa
di Don Egidio Viganò

10 **TERZO MONDO**
La stampa missionaria in Italia
di Gaetano Nanetti

14 **PROTAGONISTI**
Il parà don Claudio tra i profughi curdi
di Elvira Bianco

18 **PROBLEMI SOCIALI**
Cresce l'impegno per i «Ragazzi Fuori»
di Umberto De Vanna

22 **Una scuola a misura di ragazzo**
di Monica Ferrari

26 **FOTOSERVIZIO**
Il museo naturalistico di Valsalice
di Giuseppe Brocardo

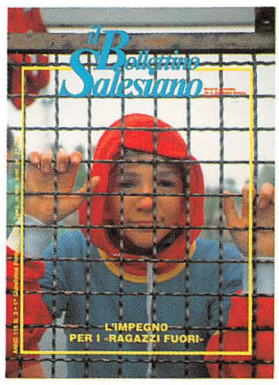
28 **EDITORIA**
L'epistolario di Don Bosco
servizio redazionale

30 **I 500 ANNI DI COLOMBO**
Per una chiesa dal volto indio
di Juan Bottasso

34 **INTERVISTA**
Salesiano sì, ma non prete
di Menico Corrente

37 **I NOSTRI SANTI**
Muàllem Srugi, servo di tutti
di Teresio Bosco

RUBRICHE
Lettere, **4** - Prima Pagina, **5** - BS Attualità, **6** - BS Domanda, **8** - Come Don Bosco, **9** - Libri, **13** - Dalle Missioni, **17** - Il Diario di Andrea, **25** - Solidarietà, **40** - I Nostri Morti, **41** - I Nostri Santi, **42** - In Primo Piano, **43**



1 Febbraio 1992
Anno 116
Numero 3

In copertina:
Alle pagg. 18-24 i nostri servizi sull'emarginazione e il disagio giovanile
(Foto Scalabrino)

IL RETTOR MAGGIORE

Don Egidio Viganò

La nuova Europa

La recente assemblea speciale del Sinodo dei Vescovi europei ci ha fatto meditare sul crollo del muro di Berlino e sulla caduta del comunismo. Non è stata una riflessione «politica» o «sociologica», ma una «considerazione di fede» circa la presenza operante nella storia dei due risuscitati: Cristo e Maria. Un vero «segno dei tempi» offerto non solo all'Europa centro-orientale, ma a tutta l'Europa e al mondo intero. Un «segno» per l'uomo di oggi.

Ritornare all'integrità dell'antropologia cristiana. Il marxismo si era presentato come un punto d'arrivo di certa cultura europea: un tentativo di sintesi tra positivismo francese, idealismo tedesco ed economia politica inglese. Aveva aperto brecce in tutto il mondo. Quanti tentativi di una sua applicazione nella ricerca di liberazione dei popoli del terzo mondo! Quanto entusiasmo di scoperta pseudo-scientifica! Quanta utopia politica per la ristrutturazione delle istituzioni! Di riflesso, il «segno» porta con sé anche una acuta critica al liberalismo capitalista; ce lo ha ricordato la «Centesimus annus».

Ci apriamo a un'Europa tutta da costruire. Nella foto, una giovane coppia dell'Est in pellegrinaggio.

Si assiste a una vera catastrofe antropologica: un disfacimento della persona e una militarizzazione o decomposizione della società. Urge ritornare all'integralità dell'antropologia cristiana. Le culture sono molteplici: è vero. Ma l'uomo non procede dalle culture; sono esse che procedono dall'uomo. L'uomo racchiude in sé, ovunque, la natura ineliminabile di immagine di Dio, con le immortali qualità della persona e con i diritti e doveri della convivenza sociale.

I dinamismi della fede come fermento. La sconfitta del socialismo reale appare come un appello del Signore della storia — accompagnato visibilmente da Maria — «ad abbandonare ogni espressione di pensiero che creda di poter comprendere l'uomo soltanto come un insieme di condizionamenti interni o esterni», ignorandone la libertà e la capacità di dare forma alla cultura. Urge far capire a tutti che è la verità a giudicare la storia, e non viceversa. È stata smascherata una grande menzogna. Il Vangelo è davvero Parola di Dio sulla verità dell'uomo.

Alla sua luce appare oggi come messaggio di straordinaria attualità l'insegnamento sociale del Magistero ecclesiale. C'è, senza dubbio, in Europa un'eredità cristiana, ma i credenti sono chiamati a ripensare i dinamismi della fede come fermento: un compito esigente per un'epoca storica ancora inedita.

Nel Sinodo, i rappresentanti dell'America, dell'Asia e dell'Africa hanno ringraziato i missionari europei che portarono la fede ai loro continenti.

Facciamo voti che anche i credenti di oggi, dal Portogallo agli Urali, aiutino a presentare al mondo un'Europa nuova, la quale, senza nessuna pretesa di eurocentrismo, offra ai popoli un modello di umanesimo autentico, ispirato al Vangelo. □

Lettere

UNA PROFEZIA SULLA RUSSIA. «Leggo sul BS di novembre un interessante articolo sulla Russia. Mi stupisco che tra le notizie storiche manchi un riferimento alla profezia di Don Bosco del 1884: "Io vedo dinanzi a me il progresso che farà la nostra congregazione. Dall'America del Sud passerà a quella del Nord, all'Austria, alla Russia..." (Memorie Biografiche di Don Bosco, volume XVII, pagg. 31-32, 347-348). Tanto più mi stupisco in quanto a pag. 347 si parla anche della penetrazione del Bollettino Salesiano in Russia attraverso la Polonia».

D. Giuseppe Terzuolo, SDB, Torino

È vero. Nel 1884 erano giunte addirittura due richieste per l'apertura di nuove opere in Russia, a San Pietroburgo e a Odessa. A pag. 347 si dice poi che disposizioni poliziesche vietavano l'ingresso del Bollettino Salesiano in Russia, che veniva sequestrato alla frontiera; ma vi entrava ugualmente di contrabbando appunto attraverso la Polonia.

CHIARIRSI LE IDEE. «In seguito alla lettura del BS negli anni della mia fanciullezza, mi venne il grande desiderio di diventare medico e di recarmi in aiuto al terzo mondo. Purtroppo non ho potuto realizzare il mio sogno e neppure quello di potermi fare salesiana, a causa dell'età (ho ormai 40 anni). Mi è stato consigliato di partire per l'America Latina come volontaria. A causa dei genitori anziani ho rimandato, ma spero di trovare la via aperta anche più avanti».

Lettera firmata, Roma

HOBBY. «Sono un collezionista di cartoline illustrate, santini e francobolli nuovi o usati. Faccio anche scambi. Quasi tutto andrà in opere missionarie. Vorrei riceverne tantissimi dai lettori del BS. Mi sono abbonato al vostro mensile con gioia, grazie a un amico un anno fa, e lo trovo sempre giovane e attuale».

Rosario Amendola, Piazza del Popolo, 1 87031 Aiello Calabro (CS)

LEGITTIMA CURIOSITÀ. «A pag. 2 del BS a sinistra c'è lo stemma dei salesiani. Potete spiegarmi dettagliatamente il significato?».

Giuseppe Vaccarino, Porto Empedocle (AG)

Lo scudo ha una grande ancora in mezzo, simbolo della speranza. Prosegue in alto con una croce. A destra vi è San Francesco di Sales (da cui i salesiani prendono il nome), a sinistra un cuore infiammato, sormontato da una stella: fanno riferimento alle altre due virtù teologali, rispettivamente la carità e la fede. Sotto è disegnato un bosco con lo sfondo di alte montagne. La fascia svolazzante porta la scritta «Da mihi animas, coetera tolle», un motto sempre caro a Don Bosco sin dall'inizio della sua opera.

ANCORA SU DON MARCO BONGIOANNI. «Sono stato salesiano, e qualcuno dice che lo sono più di prima! Ero compagno di Marco Bongioanni a Bagnolo nel lontano 1935. Cercavo di emularlo nei componimenti: arrivava al nove e io solo al sette-sette e mezzo! In tanti aspetti mi sento vicino a Don Marco, come quando lei scrive: "Avrebbe voluto giocare sempre d'anticipo". A 70 anni suonati continuo a non stare mai fermo. Dopo 12 anni di ricerche, ho scritto la storia della mia Chiesa locale, dopo aver messo su una radio trasmittente e automatizzato il sistema telefonico di questa città. Le strade del Signore non sono sempre quelle conosciute ufficialmente. Come Bongioanni (l'ho sempre chiamato così) anch'io ho "subito scossoni e mutamenti di rotta". Ma si va avanti».

Vittorio Ugo, Porto Velho, Brasile

CERCHIAMO CIÒ CHE CI UNISCE. «Finalmente posso scrivervi due righe per dirvi che siete persone speciali, ma non mandatemi più la vostra rivista perché la mia è una religione diversa dalla vostra, ma *vera*. Dio vi benedica. Grazie di tutto. Con affetto».

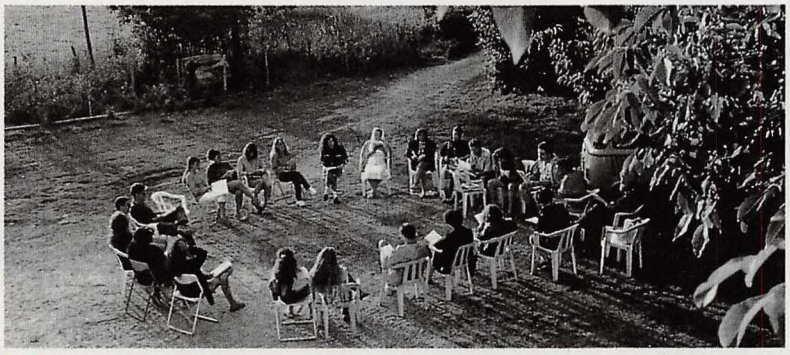
Olimpia Antonetti, L'Aquila

Non sappiamo altro di te, ma l'affetto che ci dimostri ci fa sentire più ingiusto il non poter continuare a parlarti. Riceviamo la tua lettera nella settimana di preghiera per l'unità di tutti i credenti. Davvero non possiamo continuare a rimanere amici?

SOLIDARIETÀ. «Ringrazio lei, il BS, ringrazio tutti i lettori e le lettrici che mi hanno scritto. Ho ricevuto una montagna di lettere dopo il mio appello (BS/luglio '91). Non posso descrivere la gioia e l'emozione che ho provato. Purtroppo non posso rispondere, perché dispongo di scarse risorse economiche. Cari saluti a tutti, con amicizia».

Mario Massaria, Vibo Valentia (CZ)

FAMIGLIA SALESIANA DI CALABRIA



Giovani cooperatori di Calabria a Righio (Cosenza).

1898: Bova; 1904: Vibo Valentia; 1907: Soverato istituto; 1968: Soverato parrocchia; 1978: Locri. Da poco meno di cento anni il successore di Don Bosco, il beato Michele Rua, ha mandato i salesiani tra i giovani di Calabria. Sono migliaia gli exallievi di ieri, gli allievi, gli oratoriani e i parrocchiani di oggi. Oltre 500 sono i giovani e gli adulti impegnati nei 14 centri dell'associazione dei cooperatori.

Le Figlie di Maria Ausiliatrice in Calabria hanno due ispettorie: dipendono dall'ispettoria di Napoli le case di Bova, Villa S. Giovanni, Rosarno, Melito Portosalvo, Gallico, Cannitello, Caria, Lamezia Terme. Sul versante ionico invece, dipendono dall'ispettoria di Taranto: Satriano, Spezzano Albanese, Soverato, Fagnano Castello, Petrizzi e Bianchi. Le FMA dirigono scuole di ogni ordine e grado, dalle materne alle superiori, dai centri di formazione professionale al quinquennio sperimentale con indirizzo psico-socio-pedagogico.

Le strutture extrascolastiche per ragazzi e giovani hanno il fulcro nei numerosi oratori-centri giovanili, che sono anche qui le opere più caratteristiche.

La presenza salesiana in Calabria si completa con l'opera di tre congregazioni che appartengono alla Famiglia Salesiana: le Salesiane Oblate del Sacro Cuore, fondate nel 1933 da mons. Giuseppe Cognata, vescovo di Bova, hanno ben 18 case-comunità inserite nelle strutture ecclesiali di piccolissimi paesi; le Apostole della Sacra Famiglia, fondate nel 1889 dal card. Giuseppe Guarino, arcivescovo di Messina e cooperatore salesiano, hanno tre case che, attraverso i bambini, puntano sulla formazione umana e cristiana della famiglia. Le Figlie di Maria Corredentrice, fondate da don Dante Forno nel 1956, sono impegnate nella vita contemplativa-oblativa e nel servizio al ministero sacerdotale: sono presenti a Reggio Calabria con una casa-famiglia per minorenni bisognosi, un pensionato universitario e la promozione dell'adorazione eucaristica.

Potrebbe sembrare questa una rapida e arida carrellata conoscitiva, ma dietro ogni città o paese, dietro ogni opera, chi legge può intuire quanta gioventù calabrese ha incontrato attraverso Don Bosco la presenza viva della Chiesa.

Una sola ultima considerazione. La Strenna '92, che chiede alla Famiglia Salesiana di diventare più attivi e significativi sul piano sociale, non può non coinvolgere direttamente chi è chiamato a operare in una regione quotidianamente presente nella cronaca per i suoi gravi problemi, anche a livello giovanile.

Come una rete benefica una presenza salesiana così vasta non potrà non lasciare il segno.

Mario Cogliandro

- Il Bollettino Salesiano esce dalla tipografia dieci giorni prima del nuovo mese e viene spedito con sollecitudine. Sappiamo purtroppo di notevoli ritardi e di copie che vanno smarrite.

- Ogni mese le poste ci restituiscono alcune centinaia di copie che non sono state recapitate ai destinatari. Questo causa a volte l'interruzione dell'abbonamento, nonostante la nostra buona volontà.

- Se qualcuno si vedesse interrompere l'arrivo della rivista per due numeri consecutivi, sarà sufficiente che ce lo faccia sapere e rimetteremo immediatamente in corso l'abbonamento.

- Chi fosse a conoscenza di copie che vanno smarrite o che non sono desiderate; di doppioni; di lettori che hanno cambiato indirizzo o che sono deceduti, ci aiuti a risparmiare e ce lo faccia sapere. Ci rimandi per favore l'etichetta accompagnata dalla necessaria segnalazione.

Il Bollettino Salesiano viene inviato gratuitamente a chi ne fa richiesta. Dal 1877 è un dono di Don Bosco a chi segue con simpatia il lavoro salesiano tra i giovani. Diffondetelo tra i parenti e gli amici. Comunicate subito il cambio di indirizzo (mandando sempre la vecchia etichetta).

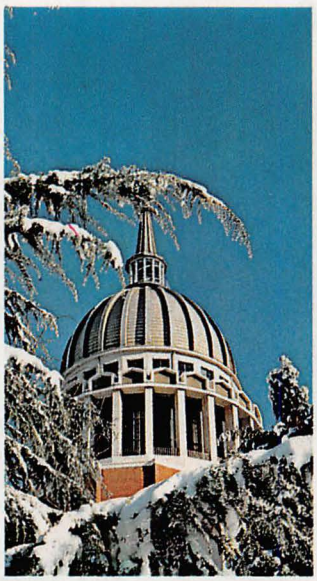
Scrivete a:

Il Bollettino Salesiano
Diffusione
Casella Postale 9092
00163 ROMA

FRANCIA

SULLE TRACCE DI DON BOSCO

Oltre 200 giovani dai 15 ai 17 anni della Francia del nord hanno passato cinque giorni tra Torino e i Becchi, con un nutrito programma itinerante. Coprendo spesso la distanza a piedi, sono andati alla Cascina Moglia, dove Giovannino fece il garzone di stalla per due anni, a Chieri, dove studiò e lavorò per diventare prete. Pur non essendo né allievi, né exallievi, sapevano già tante cose della vita di Don Bosco, grazie al loro quaderno di marcia dal titolo «A Torino con Don Bosco».



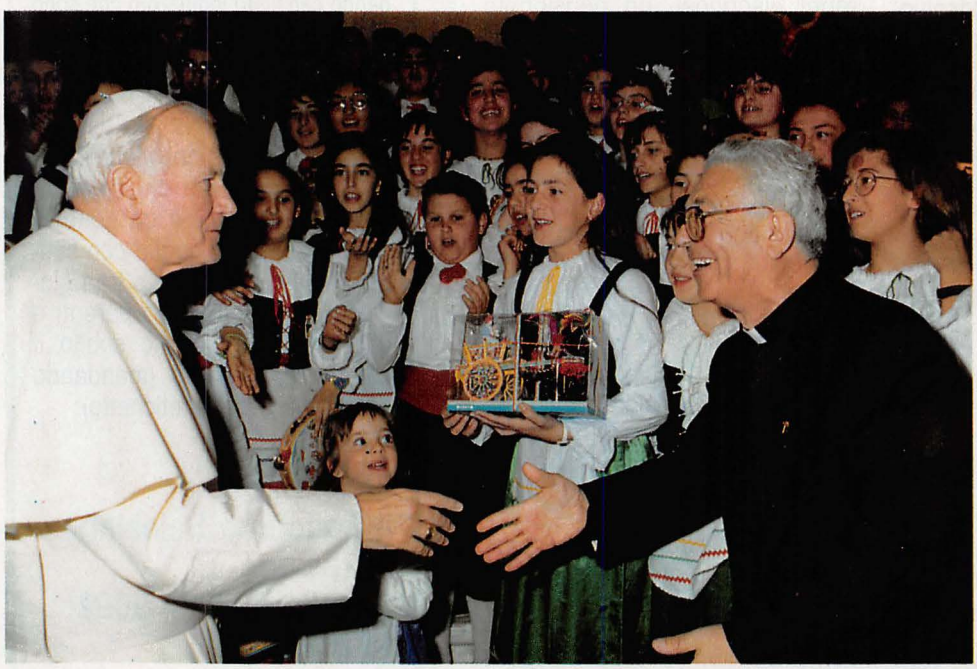
Il santuario del Colle Don Bosco.

Mosca. Il vescovo mons. Kondrusiewicz davanti alla nuova parrocchia dell'Immacolata affidata ai salesiani. Sono con lui il parroco don Zaniewski, alla sua sinistra, e don Cusinato, dell'ispettoria Veneta est, in Russia per le trattative per l'apertura delle nuove opere a San Pietroburgo e nella stessa Mosca.

VATICANO

UDIENZA MOVIMENTATA

È stata una bella sorpresa. Don Franco Solarino in occasione dei suoi 50 anni passati all'oratorio ha portato i suoi cento ballerini siciliani e alcuni dirigenti delle TGS (Turismo Giovanile Salesiano) all'udienza generale in Vaticano. Dopo l'udienza un vescovo si avvicina e gli dice: «Il Papa desidera fare una foto con lei e i suoi ballerini». Commozione e gioia. Il gruppo esplode in canti folkloristici, mentre il Papa abbraccia le più piccole, Cristina e Linda, di soli quattro anni e si congratula con don Franco che appare commosso. Un riconoscimento meritato per un prete dalla gioiosa vocazione oratoriana.



Don Franco Solarino e i ragazzi dell'oratorio di Ragusa ricevuti dal Papa.

ANDREOTTI A TREVIGLIO

Con la conferenza: «Ruolo dei giovani nella società di domani», Andreotti ha aperto le manifestazioni per il centenario dell'opera di Treviglio. La grande moderna palestra Zanovello si è presentata gremita di giovani, genitori e autorità. Oltre al sindaco rag. Minuti, vi era l'ispettore don

ARGENTINA

L'ASSOCIAZIONE ITALIANA PER DON BOSCO

Buenos Aires. L'arcivescovo della città e primate dell'Argentina card. Antonio Quarracino, ha benedetto una bella immagine della Madonna di Luján, che l'Associazione Italiana ha deciso di donare alla parrocchia del S. Cuore di Roma. La chiesa è stata scelta per l'amore che l'italiano Don Bosco ha avuto per l'Argentina. Così la basilica del Sacro Cuore in Roma ha due notevoli ricordi argentini: il gigantesco Sacro Cuore della cupola, regalo degli exallievi argentini nel 1929, e questa bella immagine della Madonna di Luján.

La Madonna di Luján.

Bolivia. Il gruppo dei «bailarines» di El Alto (La Paz), 4100 mt, con don Beppe Gallo, delegato della Pastorale Giovanile (secondo a sinistra in alto).

Treviglio (Bergamo). Il presidente Andreotti ha parlato sul tema: «Ruolo dei giovani nella società di domani».

Scaglioni. Di fronte all'entusiasmo dei presenti, il presidente Andreotti ha detto: «Qualche volta vorrei per un attimo non essere cattolico praticante per poter dire bene dei salesiani senza essere sospettato di solidarietà religiosa».

Kalulo (Angola). Il Rettor Maggiore benedice la tomba del missionario Padre Marco Aurelio Fonseca, assassinato dai guerriglieri un anno fa. Nato in Costa Rica nel 1949, padre Fonseca si trovava in Angola dal 1984. Sorridente e dinamico, era diventato l'animatore di un grande movimento pastorale in parrocchia e tra i giovani.

UNGHERIA

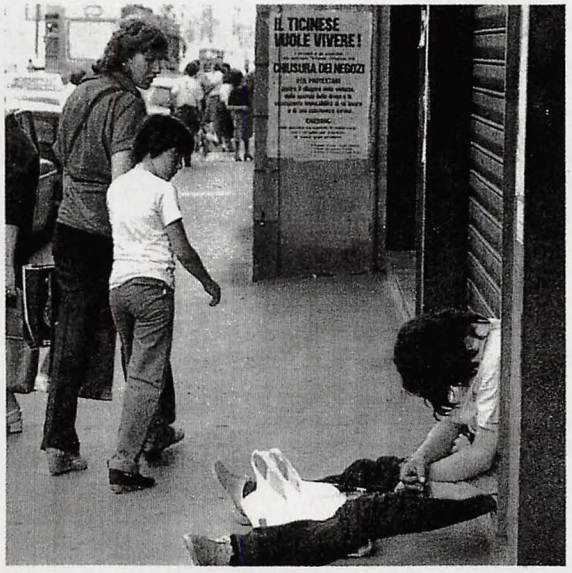
Budapest. La Casa del Giovane ha organizzato un vasto programma per la gioventù, comprendente manifestazioni cittadine sportive e culturali, ed è stato offerto per la prima volta uno stand ai salesiani. I cartelloni e i sussidi audiovisivi esposti nel rione Ujpest hanno attirato molti giovani e adulti.

BS Domanda

* Parroco di S. Maria della Speranza in Roma

a cura di don Stelvio*

MIO FRATELLO SPACCIA DROGA



Si può rimanere indifferenti di fronte a queste tragedie?

Credo che l'interlocutore mi interpelli non tanto sul problema importante della droga, ma sulla componente ancora più drammatica che coinvolge un rapporto familiare tra fratello-sorella o fratello-fratello. Però per dare un risposta che tenga conto delle due componenti debbo cominciare dal fenomeno «droga». I giornali sono pieni, la televisione ne parla. Ultimamente anche il Vaticano ha promosso un importante simposio con studiosi provenienti da ogni parte del mondo sul tema droga e alcoolismo. Le statistiche si conoscono: migliaia di morti ogni anno; le classifiche della morte si rincorrono da Milano a Roma, da Napoli a Palermo in una *hit parade* macabra e impressionante. Immagini raccapriccianti, giovani accasciati nei luoghi più impensati con ancora il laccio emostatico e l'ago iniettato nelle vene. Tuo fratello può rimanere indifferente dinanzi a queste tragedie? Aiutalo a capire l'assurdità e la grave responsabilità della sua attività criminosa: il quinto comandamento dice: «non uccidere».

Come è arrivato a diventare spacciatore tuo fratello? Spaccia droga perché deve procurarsi la sua «dose quotidiana»? oppure è caduto nella miserabile condizione di chi pur di fare soldi passa sopra i cadaveri dei tossicodipendenti?

Nella mia zona in questi ultimi tempi due giovani fratelli a distanza di sei anni uno dall'altro si sono perduti lasciando i genitori nell'angoscia. Al funerale del più giovane c'era in terra un cuscino di fiori con la scritta «gli amici». Nell'omelia ho chiesto a tutti se quegli amici avevano aiutato il defunto a vivere o a morire!

Cosa fare allora? tuo fratello forse è insoddisfatto, non si sente integrato nella famiglia, è entrato nel giro di strane amicizie? Bisogna dare delle risposte a queste e ad altre domande, intensificare il rapporto di amicizia con lui, fargli sentire affetto e comprensione. Molto dipende se anche lui è vittima oppure un profittatore. Prova a dirgli: «Tu non puoi essere cattivo, perché io ti voglio bene. L'amore può tutto; devi farcela».

OGNI QUANTO TEMPO DEVO CONFESSARMI?

Comincerei a chiedermi: *ci si confessa ancora?* Ultimamente i Vescovi italiani osservavano che nelle nostre chiese è aumentato il numero delle comunioni, ma è diminuito quello delle confessioni. Per una certa pratica pastorale posso aggiungere «particolarmente tra i giovani». Serpeggia una certa mentalità protestante: «Mi confesso direttamente con Dio». S. Giovanni Evangelista ci ricorda le parole del Cristo rivolte agli Apostoli: «A chi rimetterete i peccati saranno rimessi, a chi non li rimetterete resteranno non rimessi». S. Agostino raccomandava: «Se sei sano va dal medico perché ti aiuti a conservare la salute, se sei malato va dal medico perché ti guarisca».

Ma veniamo alla domanda: «con quale frequenza confessarsi?» Prima di tutto direi: «tutte le volte che ci si riconosce in peccato». Dice S. Paolo: «non tramonti il sole sulla vostra ira». Se è importante riconciliarsi con i fratelli, vogliamo poi rimanere a lungo nella inimicizia con Dio? È bello addormentarsi in pace con Dio e con gli uomini!

Un ritmo normale per alcuni potrebbe essere la confessione mensile, per altri ogni quindici giorni. Don Bosco soleva dire: «Vedi, il vestito, anche se non è sporco è impolverato. È bene quindi dargli spesso una spolveratina». Potrà essere più esplicito il nostro confessore: chiediamolo a lui con quale frequenza è bene confessarsi per il nostro progresso spirituale. Occorre sempre evitare i due estremi: andare alla Confessione con troppa frequenza, o troppo raramente. Don Bosco andava tutte le settimane alla Consolata dal Cafasso, lo stesso faceva Papa Giovanni con il suo ben noto confessore padre Bevilacqua, futuro cardinale.

Ma mi piace qui finire ancora con Don Bosco.

Ad un penitente che ripeteva le sue confessioni senza correggersi disse: «Amico, più che moltiplicare le tue confessioni cerca di fare propositi più seri». Penso che questo valga per tutti. □

di Nicola Palmisano

CHI È AMATO OTTIENE TUTTO

Che non sia facile intendersi fra giovani ed adulti lo sanno un po' tutti. Mai come oggi la cultura dell'adulto e la cultura del preadolescente e dell'adolescente si presentano, generalmente, in un vero e proprio regime di «separatezza», più che in un clima necessariamente conflittuale. Le due culture non comunicano, non sono in osmosi e tantomeno si alimentano reciprocamente. Eppure i ragazzi imparano immediatamente le parole e la musica delle canzoni, che pure sono un prodotto di una cultura di adulti; si adeguano alle mode, che pure sono inventate e lanciate da una cultura di adulti. Perché? Per un meccanismo di identificazione. I ragazzi si identificano con alcuni adulti, come per esempio con i loro cantanti.

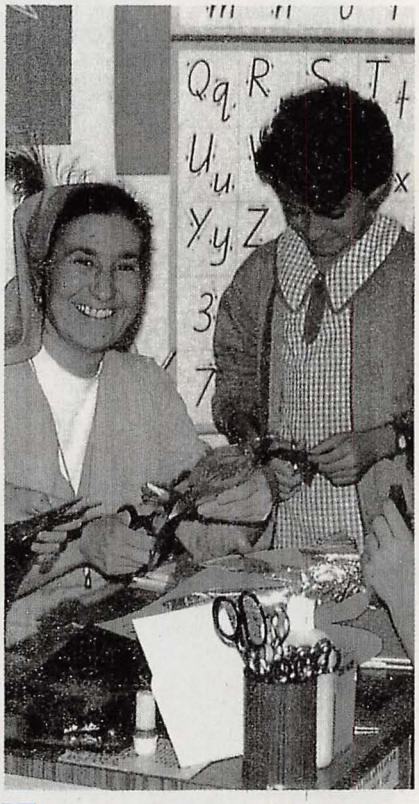
In inconscia collaborazione con la cultura degli adulti dei mass-media, ne fanno dei leaders, delle figure carismatiche, delle stars. Li ammirano e poi li seguono.

Questo meccanismo vale in tutti gli ambiti e a tutte le età. Vale anche nel mondo della scuola. Uno dei più elementari e saggi consigli di chi mi insegnava metodologia della ricerca fu questo: fatti dare la tesi di laurea da un docente che ti è simpatico. L'allievo impara se riesce ad avere stima, simpatia, apprezzamento, ammirazione e fiducia nel suo insegnante. Se lo teme, se è convinto che non vale nulla, allora anche la sua mente si blocca.

C'è uno stretto rapporto tra conoscenza ed amore, rispetto, ammirazione. Nella conoscenza giocano notevolmente dei fattori emotivi, dei «feeling» che permettono di *capire* più facilmente e più facilmente *ritenere* e ricordare.

E il termine stesso «ricordare» non coinvolge nella «memoria» anche il «cuore»? «Ri-cordo»: è qualcosa che hai a cuore, che ha le radici nella sfera della tua affettività ed emotività, è qualcosa cui tu tieni, che coinvolgi nella tua vita. Il contrario è «scordarsi» e cioè far «uscire dal cuore».

ALBERONI SUL CORRIERE DELLA SERA. A volte non è il ragazzo che non ha memoria o intelligenza: piuttosto è l'insegnante che non è riuscito a diventare persona «significativa» del suo mondo interiore, o ha un cattivo rapporto con lui. Ha ragione il prof. Alberoni in un suo articolo dal titolo «*Ideologo o scrittore, se lo ammiri gli perdoni tutto*». Se questo è valido in tutti gli ambiti e a tutte le età, vale specialmente nell'età evolutiva e negli ambiti educativi (famiglia, scuola, gruppo...).



Fondamentale la simpatia nel rapporto educativo.

Siamo al criterio-principe della pedagogia di Don Bosco, espresso nella famosa lettera da Roma dell'84: «*I giovani non solo siano amati, ma conoscano di essere amati*».

«*Se uno è visto predicare solo dal pulpito* — e se uno insegna solo stando in cattedra con il registro in mano o alla lavagna con il gessetto tra le dita — *si dirà che fa né più né meno del proprio dovere, ma se dice una parola in ricreazione è la parola di uno che ama, e chi è amato ottiene tutto, specialmente dai giovani. Questa confidenza mette una corrente elettrica fra i giovani e i superiori. I cuori si aprono e fanno conoscere i loro bisogni e palesano i loro difetti*».

Ecco il «cortile» del metodo educativo salesiano, dove animatamente e allegramente si incontrano e scambiano e giocano insieme adulti e ragazzi. Il cortile non solo è una parte integrante di edifici legati alla tradizione costruttiva salesiana, ma è soprattutto una dimensione essenziale di una metodologia pedagogica o, in altre parole, è amicizia che attira i ragazzi e i giovani. Il «cortile» è il luogo, anzi è il simbolo dell'allegria, della festa, della simpatia, dell'amicizia. È il modo di essere dell'educatore, secondo lo spirito di Don Bosco. Qui nasce quell'amicizia che permetterà al ragazzo di «capire» e di «vivere» e perciò di ricordare, sia negli itinerari scolastici che sui percorsi della vita e della fede.

□

LA STAMPA MISSIONARIA IN ITALIA

di Gaetano Nanetti

In Italia quaranta riviste diffondono la conoscenza della realtà di Paesi e di popoli che i mass-media tradizionali continuano a ignorare.

«Tra il Nord e il Sud del mondo non c'è scambio di notizie. Quotidianamente in Africa riceviamo immagini, commenti, servizi dall'Europa, senza riuscire a dar vita a un interscambio». L'amara constatazione è di Bakhouche Hanna, direttore del notiziario della TV algerina. A raccoglierla sono stati i partecipanti alla Conferenza delle televisioni europee e africane del Mediterraneo, svoltasi a Palermo in occasione del «Premio Italia». Entrando nello specifico del suo Paese, Hanna ha aggiunto, rivolto ai suoi colleghi europei: «In Algeria sappiamo tutto dei vostri governi, dei vostri campionati di calcio, della vostra cronaca, mentre da voi non si sa nulla o quasi della nostra cultura».

Informazione a senso unico

Assolutamente vero. I Paesi africani che si affacciano sul Mediterraneo, in particolare Tunisia, Algeria, Libia, ricevono senza difficoltà le TV italiane e francesi, pubbliche o private che siano. Chi ha un minimo di conoscenza della lingua può seguire i notiziari, mentre non c'è bisogno di sapere l'italiano o il

francese per guardare gli spettacoli, nei quali si esibiscono cantanti, balletti, orchestre. Per non parlare della pubblicità, autentica vetrina di società consumiste con abbondanza di prodotti proibiti per gente che vive spesso in condizioni economiche a dir poco disagiate. Per contro, i telespettatori italiani o francesi sono tenuti totalmente all'oscuro di ciò che accade sull'altra sponda del Mediterraneo.

Ma il disinteresse dei mass-media del mondo industrializzato per gli avvenimenti dei Paesi in via di sviluppo non è solo della TV. Si estende difatti alla carta stampata quotidiana e periodica, che sul Terzo Mondo continua a dare una informazione scarsa, spesso approssimativa, saltuaria. Nella stragrande maggioranza dei casi i giornali raccolgono avvenimenti disastrosi: guerre, rivolte, colpi di Stato, carestie, quasi che nel Terzo Mondo non accada mai nulla di positivo che valga la pena di essere segnalato ai lettori. A chi legge con continuità i quotidiani non può essere sfuggito che sul Terzo Mondo le notizie sono più abbondanti durante i mesi estivi, e ciò per la semplice ragione che in luglio e agosto i giornali, a causa delle vacanze e della ridotta pubblicità, stentano a riempire le pagine.

È una situazione che penalizza il Terzo Mondo. Tuttavia bisogna onestamente riconoscere che c'è il rovescio della medaglia. Lo ha messo in evidenza, sempre al Convegno di Palermo, il direttore del TG1, Bruno Vespa, quando ha detto che in molti Paesi il giornalista trova spesso ostacoli allo svolgimento del suo lavoro: non è raro il caso che gli venga impedito di visitare i luoghi che desidera vedere, di parlare con certe persone, di riprendere con le telecamere certi avvenimenti. In altri termini, la libertà di stampa non è garantita ovunque.

Questi indubbi condizionamenti non assolvono la stampa del Nord dall'accusa di trascurare la realtà del Sud nel suo complesso o di rappresentarla in modo parziale, pressoché tutta in ombra. Anche quando taluni fatti trovano spazio sui giornali perché di segno negativo, le redazioni si stancano presto di seguirli nel loro svolgimento. Per fare solo un esempio, è sempre più raro trovare informazioni sulle guerre che si combattono in Angola e in Mozambico. Eppure si tratta di guerre spaventose. Secondo cifre ufficiali, in Angola, dall'inizio dei combattimenti (1975) sono morte 341 mila persone e altrettante sono rimaste mutilate. In Mozambico, pur non essendoci cifre certe, si calcola che le vittime non siano meno di un milione. E qui, si badi bene, non è in gioco soltanto la completezza dell'informazione. Se un problema viene tenuto vivo all'attenzione della gente, se si crea intorno ad esso un movimento di opinione pubblica, si può sperare di spingere coloro che ne hanno il potere ad affrettare i tempi della sua risoluzione.

Più in generale, il mondo ha oggi bisogno di dialogo per superare le divergenze e ha bisogno di solidarietà e di cooperazione per vincere la miseria e il sottosviluppo. Ma il dialogo presuppone la reciproca conoscenza. Attualmente, come dicevamo, la conoscenza scorre a senso unico. E rischia di consolidare questo orientamento quando i Paesi tecnologicamente avanzati avvieranno su scala planetaria i loro programmi di trasmissioni TV via satellite. Si realizzerà allora, e in concreto, quel «villaggio globale» di cui tanto si parla. Solo che il «villaggio» sarà inondato di informazioni provenienti dai detentori dei mezzi di comunicazione di massa più potenti.

Gli italiani sono poco informati su quanto avviene al di là del Mediterraneo. Una corretta e ampia informazione è il primo passo per aprirci ai problemi dei paesi in via di sviluppo.

Stampa controcorrente

È un panorama poco rassicurante, destinato inevitabilmente a perpetuare e forse ad approfondire il solco che già oggi divide il Nord e il Sud del mondo.

C'è però un settore della stampa che — e non da oggi — va controcorrente, cioè si sforza di fornire il massimo di informazione proprio sul Terzo Mondo. Ed è la stampa missionaria. La sua finalità rimane

BREVI

A Sucre (Bolivia) le **Figlie di Maria Ausiliatrice** hanno inaugurato la Casa Madre Mazzarello. Era un Oratorio-Centro giovanile gestito insieme ai salesiani, ma con il passare degli anni si è fatta urgente la necessità di dare accoglienza a ragazze campesine che venivano verso la città, diventando spesso vittime di una precoce prostituzione. L'intraprendenza di suor Amaya Rasquin ha vinto molte difficoltà. A Oggi la casa c'è, ed è prevista anche una scuola.

Chieri (Torino). Anche i **salesiani del San Luigi** hanno festeggiato recentemente i 100 anni di fondazione dell'opera. Ai festeggiamenti hanno preso parte il card. Castillo Lara e il vescovo di Vercelli mons. Tarcisio Bertone ed erano presenti ben quattro sindaci della città, tutti exallievi. Anche il parroco del Duomo don Gianni Carrù ha scoperto la sua vocazione all'oratorio salesiano.

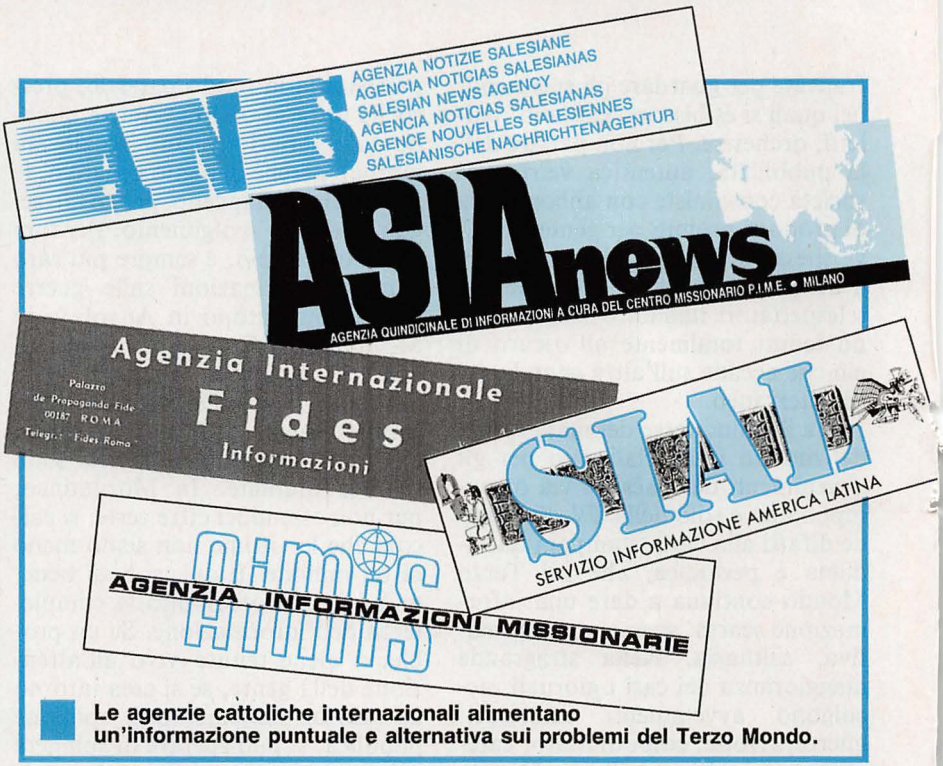
Schio (Vicenza). **L'Istituto e l'Oratorio «Don Bosco»** hanno ricevuto il premio Claudio Menin, riconoscimento che viene attribuito ogni anno a una persona o a un'associazione particolarmente meritevole a favore della città. Questa la motivazione: «In 90 anni di continua presenza tra noi, i salesiani sono stati una vera e propria benedizione per la nostra comunità. La loro opera è stata animata da una notevole capacità di iniziativa, dedizione e disponibilità affinché le nuove generazioni sapessero far fronte alla vita. Anche chi si trovò successivamente su sponde lontane, non ha mai dimenticato di manifestare stima e affetto per i figli di Don Bosco, che marcarono la loro fanciullezza e adolescenza». Dal canto loro i premiati intendono trasformare il premio in auspicio, affinché con la loro attività sappiano sempre meglio interpretare le esigenze e le attese giovanili della città.

Roma. **Don Raffaele Farina** è il nuovo Rettor Magnifico dell'Ateneo Salesiano. In precedenza aveva già ricoperto questa carica dal 1977 al 1983. Ordinario di Storia della Chiesa, dal 1986 don Farina era sottosegretario del Pontificio Consiglio per la Cultura. Succede come Rettor Magnifico a mons. Tarcisio Bertone, ora arcivescovo di Vercelli.

quella per cui è nata e si è sviluppata negli anni, e cioè il sostegno dell'evangelizzazione, il coinvolgimento del maggior numero possibile di persone attorno all'opera dei missionari impegnati in prima linea nell'annuncio del Vangelo. Ma nel descrivere la vita e l'azione dei missionari sparsi in tutto il mondo, la stampa missionaria fornisce al lettore la più ampia informazione su decine di Paesi e di popoli, sui loro costumi, le tradizioni, la cultura.

In Italia sono quaranta le testate associate nella Fesmi, la Federazione della stampa missionaria italiana: trenta mensili, quattro bimestrali e altrettanti trimestrali, con milioni di copie. Ciascuna rivista, ovviamente, si presenta con una sua ben definita fisionomia, non tutte hanno lo stesso peso sul versante dell'informazione collaterale all'impegno missionario. Nel complesso, comunque, esse veicolano una massa enorme di conoscenze sulla realtà del terzo mondo. Quale altra pubblicazione, fra le migliaia edite in Italia, propone ai lettori dossier tanto completi sui singoli Paesi africani come quelli pubblicati da «Africa», la rivista dei Padri Bianchi, o come quelli che compaiono mensilmente, con profili monografici, su «Gentes», la pubblicazione della Lega missionaria studenti diretta a gruppi universitari? Oppure come quelli — sotto forma di «speciali» — di «Continenti», mensile dei frati Cappuccini?

I problemi sociali e politici del Terzo Mondo hanno largo spazio, naturalmente accanto ai temi dell'evangelizzazione e di spiritualità missionaria, nel mensile «Mondo e missione», edito dal PIME, il Pontificio istituto missione estere, cui fa capo anche l'agenzia «Asia News», che fornisce notizie e documentazioni sulle Chiese e i Paesi asiatici. I quaderni monografici trimestrali «Afriche» della Società missioni africane propongono l'approfondimento della cultura africana e del suo evolversi in rapporto col mondo occidentale e il cristianesimo. Particolare attenzione è dedicata ai problemi dello sviluppo e della promozione umana da «Messis», la rivista dei Dehoniani e da «Missione Oggi», il mensile dei missionari saveriani. «Popoli», mensile dei gesuiti missionari, si occupa di ogni aspetto dei Paesi in via di sviluppo, così come la rivista «Missioni Consolata». Tutta puntata sull'Africa con lo sguardo rivolto anche alle conseguenze che sulle condizioni di quel Continente hanno le decisioni e il disinteresse del mondo industrializzato, è «Nigrizia», il mensile dei Comboniani. Testimonianze, servizi, informazioni sul mondo missionario nonché un quadro amplissimo dei problemi ad esso direttamente e indirettamente collegati (alfabetizzazione, droga, condizioni generali ecc.) compaiono ogni mese su «Popoli e missione», la rivista di quella che può considerarsi la «centrale» missionaria, cioè le Pontificie Opere missionarie, cui fanno capo altre pubblicazioni destinate ai ragazzi e agli adolescenti per educarli a una visione globale del mondo.



Le agenzie cattoliche internazionali alimentano un'informazione puntuale e alternativa sui problemi del Terzo Mondo.

Il «BS», rivista missionaria

In questo quadro — e ci siamo limitati a citare solo alcuni esempi — si colloca, come i nostri lettori sanno, il «Bollettino Salesiano», che della dimensione missionaria collegata alla conoscenza delle terre di missione ha fatto fin dalla sua nascita, voluta da Don Bosco, un costante punto di riferimento. Già nel secolo scorso, attraverso le lettere inviate dai missionari, i lettori del «BS» conobbero paesi, popoli, vicende di cui nessuno parlava e che quindi erano ignorate dai più. Sotto questo profilo si può anzi affermare, in pieno rispetto della verità, che il «Bollettino Salesiano» ha fatto da battistrada a molte riviste missionarie. Le lettere dalla Patagonia, dalla Terra del Fuoco, dalla Cina e da tante altre regioni del mondo erano autentiche miniere di informazioni, specie in un'epoca che non conosceva né radio né TV e vedeva una modesta diffusione della stampa.

Ogni mese, dunque, un flusso imponente di notizie e di approfondimenti culturali parte dal Terzo Mondo per raggiungere milioni di lettori italiani. In questo senso si può a ragione sostenere che la stampa missionaria svolge un ruolo di supplenza per coprire le carenze della stampa italiana. Certo, nessuno si nasconde i problemi della stampa missionaria, si può discutere sulla impostazione di questa o quella rivista, si possono lamentare mancanza di coordinamento e di scambio reciproco. Ma quella corrente di informazione rimane un costante, serio, costruttivo invito alla mondialità.

Gaetano Nanetti

Libri

a cura di Eugenio Fizzotti

GIOVANNI ALBANESE

Dialoghi dello spirito,
Il volto di Dio e il volto dell'uomo nella preghiera dei salmi, Assisi, Cittadella, 1991, pp. 199, lire 10.000

I salmi, che da trenta secoli esprimono l'anelito e il senso religioso dell'uomo nei suoi sentimenti di gioia e di dolore, di pentimento e di fiduciosa richiesta, vengono commentati in un linguaggio aderente ai problemi di oggi, calati nella realtà della nostra vita quotidiana. Non si tratta quindi di un commento esegetico, ma di una rilettura esistenziale, in forma di riflessioni e di dialoghi con Dio, di cinquanta tra i più bei testi del salterio. Ne è autore Giovanni Albanese, già noto per altre pubblicazioni di largo successo nel campo della spiritualità e della formazione giovanile.

ELIO BROMURI

L'ecumenismo.
Chiese in cammino verso la piena comunione, Milano, Editrice Ancora, 1991, pp. 301, lire 26.000

A venticinque anni dalla fine del Concilio Vaticano II il messaggio ecumenico stenta ancora a penetrare nella massa del popolo di Dio. I motivi sono molteplici, ma quello che appare più decisivo è legato a una serie di equivoci e pregiudizi che continua a trascinarsi dietro lo stesso termine «ecumenismo». È urgente quindi una chiarificazione per comprendere cosa voglia dire tollerare il diverso, dialogare con le altre religioni, rispettare la libertà di coscienza, rifiutare il settarismo.

Il volume intende essere una presentazione accurata dell'ecumenismo come cammino di tutti i battezzati verso la piena comunione in Cristo ed è visto soprattutto nella sua dimensione storica. Inoltre offre precise indicazioni delle prospettive aperte e rivolge lo sguardo al lettore italiano e alla situazione religiosa del nostro paese.

JEAN-MARIE LUSTIGER

Grazie a Dio, i diritti dell'uomo,
Milano, Massimo, 1991, pp. 288, lire 34.000

«I suoi diritti — scrive l'autore, ebreo convertito, oggi cardinale e vescovo di Parigi — l'uomo li possiede attraverso Dio Padre, che per amore ha inviato suo figlio, il Cristo, ad incarnarsi. È Cristo che fa acquistare a tutti noi il diritto di avere dei diritti». E lo dimostra attraverso la raccolta di articoli, conferenze, omelie, interviste che, snodandosi lungo il quinquennio 1984-1989, intervengono nei maggiori dibattiti in cui la società affronta le sfide poste dall'epoca contemporanea.

Interessanti le riflessioni sulla scuola e sui pericoli che minacciano la nostra società e che denotano una notevole sensibilità e una forte aderenza al reale.

PGS-UPS, A che gioco giochiamo?
Edizioni PGS, Roma, 1991, pp. 199, lire 20.000

Le Polisportive Giovanili Salesiane hanno realizzato, in collaborazione con l'Istituto di Sociologia dell'Università Salesiana di Roma, una ricerca-sperimentazione che riprendesse precedenti ricerche sulla valenza educativa dello sport, verificasse la possibilità di un processo educativo che, partendo dal gioco, avviasse a un comportamento agonistico non solo accettabile ma autenticamente educativo della personalità in una società solidarista.
La ricerca è stata condotta su circa 600 alunni di IV e V elementare di scuole cattoliche, diffuse in tutt'Italia, ed ha avuto la durata di un biennio. Oltre ai risultati presentati nella seconda parte del volume, di notevole interesse per gli educatori risulteranno gli strumenti utilizzati e alcuni giochi inventati dai bambini e riportati in appendice. Il libro va richiesto a: Cooperativa Editrice **Juvenilia**, via Andrea del Sarto, 3 - 10144 Torino.

ARMAND LE BOURGEOIS

Cristiani divorziati risposati,
Milano, Edizioni Paoline, 1991, pp. 148, lire 14.000

Punto di partenza del volume sono numerosissime lettere scritte da cristiani divorziati risposati e che ripropongono un'unica domanda: «Il nostro nuovo matrimonio è proprio una colpa imperdonabile, dal momento che veniamo esclusi dall'eucarestia?».

Pubblicando con il consenso degli interessati un certo numero di tali lettere, il vescovo emerito di Autun offre a queste coppie «irregolari» l'opportunità di far sentire alla Chiesa la loro viva fede, espone con precisione la dottrina della Chiesa cattolica confrontandola con quella della Chiesa ortodossa e delle Chiese protestanti, non riesce ad astenersi dal chiedersi pure lui, vescovo: «Bisogna proprio escludere sistematicamente dai sacramenti *tutti* i cristiani divorziati risposati?».

Il libro è coraggioso ed equilibrato, ed esorta alla comprensione e alla misericordia.

IL PARÀ DON CLAUDIO TRA I PROFUGHI CURDI

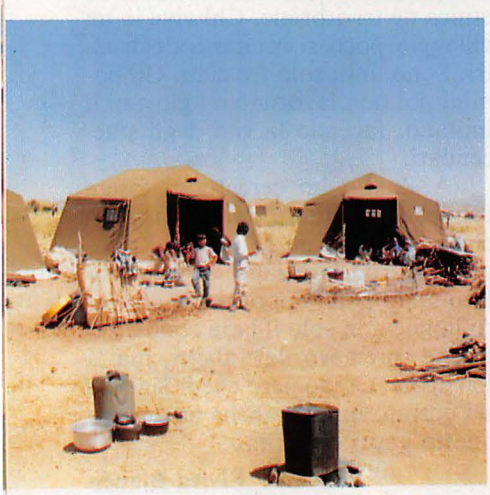
di Elvira Bianco

Il capitano don Claudio Gioppo, cappellano militare a Pisa, ha ricevuto la croce di bronzo per la generosità con cui si è prodigato a favore dei curdi nel contesto dell'operazione umanitaria «Airone 1».

In una zona impervia a nord dell'Iraq e al confine con la Siria e la Turchia gli uomini del contingente Airone, parà della Folgore, hanno vigilato giorno e notte per quasi ottanta giorni. Il loro compito era quello di difendere i profughi curdi dall'assalto dei soldati di Saddam Hussein che si erano ritirati oltre il fiume Tigri, ma che erano sempre pronti a compiere feroci rappresaglie. È stato un lavoro duro. In soli quattro giorni nella grande vallata di Zakho i parà, guidati dal generale Monticone, hanno montato oltre duemila tende che hanno ospitato a rotazione circa duemila curdi. L'ospedale da campo ha effettuato 150 interventi chirurgici, numerosissime medicazioni e 22.000 vaccinazioni. Ma il maggior successo non è dato dai numeri, perché i giovani soldati hanno portato il sorriso in Iraq tra i bambini e i profughi curdi. Abbandonando ogni formalismo, quei soldati di leva sono entrati nei campi profughi aiutando tutti a ritrovare fiducia nella vita.

Tra questi parà vi era il salesiano don Claudio Gioppo, da quindici anni cappellano militare, prima a Bolzano, tra gli alpini, oggi alla Scuola di paracadutismo di Pisa, dove ha conseguito i brevetti di istruttore. La scuola ospita un battaglione reclute, circa 1700 uomini. Tra le reclute e il cappellano si è instaurato un ottimo rapporto. Ogni mese don Claudio organizza uno spettacolo per i nuovi arrivati. E i soldati non sono mai meno di 500/600 alla sua messa domenicale.

Don Claudio tra i ragazzini curdi. In quattro giorni sono state montate duemila tende. Tutta l'acqua di scorta è servita a dissetare i bambini.



L'avventura irachena

I primi giorni in Iraq erano stati impegnati a sistemare l'accampamento, soprattutto per la difesa, perché non si sapeva come la potessero pensare gli iracheni. A una ventina di chilometri dall'accampamento infatti c'era ancora la guardia nazionale di Saddam e sicuramente dei suoi infiltrati gironzolavano qua e là. Poi don Claudio ha trasformato i due mesi di presenza nell'Iraq in un'esperienza di solidarietà. Ogni sera passava molte ore all'ospedale tra i medici e le crocerossine e aiutava gli alpini nei lavori di corsia. «Questa "*Operation Provide Comfort*"», dice, «ha avuto risonanza presso gli altri stati che collaboravano con noi. Direi che noi italiani ci siamo fatti notare soprattutto per il "conforto" attivo, spicciolo, immediato alle persone». E poi l'esperienza caritativa. Per sei-sette ore al giorno, sotto un sole anche a 55 gradi, coadiuvato da una decina di soldati distribuiva ai curdi vestiti e viveri. E dopo una giornata massacrante il gruppetto ritornava all'accampamento con il cuore contento e con il cassone del camion vuoto, cantando di gioia in mezzo a sobbalzi e scossoni, con la bocca riarsa, perché tutta l'acqua di scorta era servita a dissetare i bambini.

Con i ragazzini il loro intervento si era trasformato praticamente in una esperienza di oratorio. «Abbiamo organizzato per loro i giochi tradizionali e si divertivano moltissimo», racconta don Claudio. «Si premiavano con un biscotto, una bustina di zucchero, una cosetta qualunque, che tutti gradivano volentieri. Mi sono trovato circondato più volte da centinaia di curdini! Bastava dare a un bambino un biscottino perché di lì a due secondi te ne arrivavano duecento! Inutile cercare di organizzarli: tutti si affollavano e stendevano la loro manina

AFRICA IL MIO PAESE
Classif. EMSGA / Durata: 34'
La vita di ogni giorno in un angolo dell'Africa oggi.

CITTÀ DON BOSCO
Classif. ASM / Durata: 25'
Iniziativa sociale per i giovani emarginati di Corumbá (Brasile).

DILLA E ZWAY
Classif. GMS / Durata 26'
Lavoro in Etiopia dei salesiani dell'ispett. Lombardo-Emiliana coadiuvati dagli amici di SIDAMO.

PAPUA
Classif. EMSGA / Durata 26'
Usi, costumi, folklore in Papuasia.

PIÙ DEL PANE
Classif. ASM / Durata 14'
Recupero dei ragazzi «delinquenti» a Belém.

PALUDE AMARA
Classif. MSGAE / Durata 30'
100 anni di lavoro apostolico in Brasile con i ragazzi della strada.

Le indicazioni (AMSGE) sono orientative: 3 = elementari; M = medie; S = superiori; A = adulti; G = gruppi.
Disponibili in pellicola 16mm e in videocassetta.
Ogni videocassetta Lire 25.000.

Per l'acquisto o noleggio, rivolgersi alla:
SAF
Via Maria Ausiliatrice, 36
10152 TORINO
Tel. (011) 52.24.310

"piuttosto sporchetta". La mancanza di igiene è certamente una delle principali cause di tante malattie. A parte la magrezza e la denutrizione, tra di loro c'è tanta scabbia, pidocchi, malattie degli occhi.

«Davanti a giornalisti e operatori TV abbiamo organizzato i nostri megalattici girotondo, il tiro alla fune e simili. Si giocava a "piripicchio-piripacchio", che qui diventava "picchio-pacchio", per la difficoltà della lingua. E cantavamo "O sole mio, sta in fronte a me!" E lo cantavano di gusto e a pieni polmoni!

«Come capitò a Don Bosco, ci hanno poi rubato tutto, soprattutto le corde. Dalla tenda-infermeria hanno portato via i lettini. Poveretti, non hanno assolutamente nulla. Un giorno, non avendo altro, abbiamo distribuito un quarto di mela a testa e avevamo un'intera cassa di mele. I bambini sbucavano da tutti gli angoli come funghi».

L'esperienza di don Claudio Gioppo cancella il falso clichè del cappellano militare prete guerrafondaio e fa emergere quella del sacerdote, sostegno a quanti, militari e non, soffrono a causa della guerra. Tra le norme di comportamento desunte dalle varie convenzioni di Ginevra, a partire dal 1864 sino alle ultime del 1949 e 1977, recepite nei regolamenti militari italiani, ne vogliamo segnalare due particolarmente rilevanti. Il cappellano militare, come il personale sanitario, è considerato dalle parti in conflitto un «neutrale» con le conseguenti prerogative. Può bensì portare un'arma personale, di cui però potrebbe servirsi solo per difesa personale e dei feriti che gli fossero affidati. Qualora venisse meno a questa norma, prendendo parte attiva nel conflitto, perderebbe lo status di «neutrale» e le relative prerogative. Particolarmente significativa è la norma che fa obbligo al cappellano (come agli altri militari) di «disobbedire ed *opporsi* ad ordini manifestamente criminali che potrebbero essere impartiti dal Comandante» (R.D.M.-25). La guerra è senza dubbio una sciagura ed una stupidità esecrabile. Ma sarebbe ingiusto estendere tale giudizio a quanti, come il personale militare sanitario e religioso, partecipano sì alla guerra, e con grave rischio della propria vita, ma solo per lenire le sofferenze e portare il conforto morale e religioso a quanti nei conflitti rimangono feriti o soccombono.

L'apostolato fra i militari non è sempre guardato da tutti con simpatia; anzi, da qualcuno è stato guardato con un certo sospetto, quasi fosse un'attività aliena dalla nostra pastorale.

La vicenda di don Claudio prova invece come l'azione dei nostri cappellani militari sia consona all'ambito e allo stile dell'apostolato salesiano. Ciò non solo in una congiuntura particolare, vissuta da don Gioppo nel Kurdistan, ma anche nella quotidianità di routine.

Un popolo senza identità

Le mamme e i papà dei piccoli curdi apparivano molto riconoscenti e dignitosi. Le mamme avevano quasi tutte un bimbetto lattante in braccio e anche loro stendevano la mano quando don Claudio distribuiva un biscottino cosparso di latte condensato. Con la borraccia davano da bere a migliaia di boccucce. Il caldo là si faceva sentire presto.

Di tanto in tanto don Claudio veniva chiamato, anche di notte, per dare i conforti religiosi e per dire una preghiera per qualche moribondo. Una notte fu chiamato verso le 24 per un vecchietto che era già morto. Pur essendo musulmano anche quella volta hanno pregato con i medici e hanno alzato le mani al cielo con il figliolo sconsolato.

«Là ci sarebbe davvero da starci per almeno due anni», dice adesso don Claudio, «sempre sperando che la situazione politica andasse in favore di quella popolazione. Oggi come oggi quei poveri curdi prevedono un domani molto triste. Non riescono a organizzarsi perché praticamente non hanno una unità né etnica né territoriale. Chi vive in un villaggio poco si interessa degli altri. Sono uniti solo tra clan. Gli uomini poi non lavorano e i giovani li imitano, facendo la vita degli sfaccendati.

«A Zakho ho cercato di essere cappellano militare e salesiano, anche se la gente mi chiamava "piramero", cioè "anziano". Avrei voluto tanto poter appoggiare sulle loro lingue non solo il latte condensato che spremevo dai tubetti, ma la Particola. Credo però che il Signore sia entrato in loro anche attraverso questo gesto di carità».

Elvira Bianco

«Il lavoro per la pace produrrà i suoi frutti: la pace sarà l'ultima parola della storia» (*Giovanni Paolo II*).

JEAN HA DATO LE SUE MANI

Scrive Don Marius Calemard dalla Costa d'Avorio:

«L'africano vive intensamente una relazione molteplice con un universo abitato da forze spirituali. È totalmente indenne dal rispetto umano, dal secolarismo, dal laicismo.

Un giorno un direttore didattico di una scuola statale mi presenta ai suoi allievi. Dice: "Cantate per il padre uno di quei canti cristiani che vi ho insegnato". I bambini appaiono per un momento esitanti, alla ricerca di qualche motivo. Poi uno di loro finalmente lo trova ed esclama cantando: "Onore a Gesù Cristo! Gloria a Gesù Cristo!". "Bravo!", gli dice il maestro, che non confonde l'essere laici con il laicismo.

Lo Spirito Santo è pienamente a suo agio tra i giovani pagani. Ecco Michele. Ha 20 anni, non ha seguito nessun corso catechistico e non ha mai messo piede in una scuola. Tutto a un tratto gli piomba addosso il desiderio di diventare prete. Questo nel 1986. Subito impara a leggere frequentando un corso serale. Ora frequenta la sesta. È un ragazzo affabile. Già due volte una ragazza gli domanda di sposarla. Con delicatezza lui ha fatto capire a tutte e due che questa non è la sua strada. Speriamo che niente fermi il suo lungo cammino! E Pierre? È un giovane pagano catecumeno di 10 anni. Non dorme mai tra il sabato e la domenica. Sveglia di continuo suo padre per chiedergli il permesso di partire per la Messa.

"No, figlio mio! il gallo non ha ancora cantato!". Una lunga pausa..

"Papà, il gallo ha appena cantato per la terza volta!".

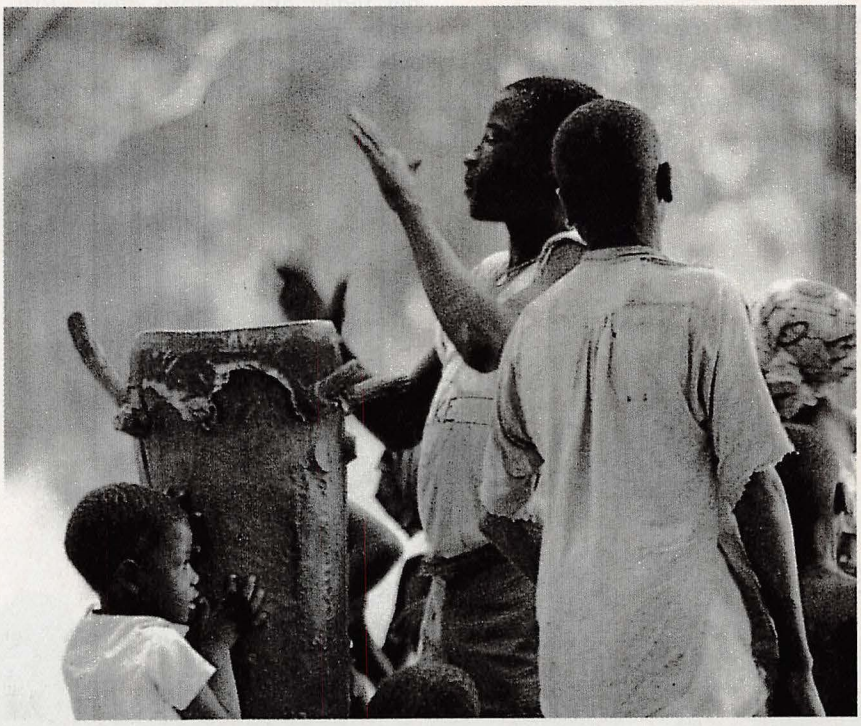
"Va bene, ora puoi metterti in viaggio".

Il ragazzino esce di casa e se ne va tutto solo nella notte buia. Dieci chilometri a piedi. Da piccolo ha fatto la poliomielite, ha qualche problema nel camminare. Finalmente arriva alla chiesa prima della levata del sole e... del padre missionario. Tutto preso dal desiderio di dare la sua vita al Signore, non ha mai osato dirlo, per paura di essere preso in giro. Ora è un catechista felice. Quanto a suo padre, è sempre un buon pagano.

YAYA E JEAN. Yaya ha 17 anni. Appartiene a una famiglia di undici figli che è emigrata verso Abidjan. Ma Yaya non riesce ad adattarsi all'ambiente della grande città e rientra nel villaggio, dove insegna a leggere agli analfabeti. Anche lui fa progetti sul suo avvenire.

Quando arrivai a Napie, il primo che mi offrì un regalo di benvenuto (una dozzina di uova) fu Jean, un giovane di un villaggio vicino. La domenica seguente, lo vedo venire avanti nella chiesa tutto concentrato e devoto per prendere l'ostia sulla lingua. Il mio sguardo si posa sulle sue braccia, sulle estremità delle braccia: la lebbra s'è portato via anche i metacarpi! E io che avevo appena pregato il Signore di servirsi delle mie mani per donare! Jean ha dato anche le sue mani e dona ancora. "Veramente, devo proprio dirlo, ci sono degli ultimi che saranno i primi!".

"O Africa dall'anima mistica, esplosione di giovinezza! Per tante tue caratteristiche fai pensare all'Europa dell'epoca dei monaci e delle cattedrali. La tua vitalità gioviale e ottimistica, il tuo carattere paziente e tollerante riservano un grande avvenire alla Chiesa sulla tua terra. Onore a Gesù Cristo! Gloria a Gesù Cristo!"».



Un grande avvenire per la giovane Africa.

Marius Calemard
Mission Catholique Don Bosco
B.P. 367 Korhogo
Costa d'Avorio

CRESCE L'IMPEGNO PER I «RAGAZZI FUORI»

di Umberto De Vanna

«Emarginazione e disagio giovanile» è stato il tema di una tre giorni tenuta a Roma per gli operatori salesiani impegnati nel settore. Presentata la mappa delle opere salesiane a servizio dei «ragazzi difficili» in Italia.

Durante la messa vespertina di un gruppo giovanile, dopo aver speso tutta la giornata sotto l'afa a raccogliere carta per aprire una scuola in Brasile, alla preghiera dei fedeli uno di loro dice: «Preghiamo per quei giovani che questa sera dormiranno sulle panchine della stazione ferroviaria». La preghiera colpisce tutti duramente e si fa un imbarazzante silenzio. Avevano appena parlato della condivisione, dell'aiuto concreto che bisogna offrire, qui e là, a chi è nel bisogno. Il prete sbloccò la situazione: «Se ci sono queste persone, valle a prende-

Foto De Marie

re e le facciamo dormire qui». Poco dopo, quel ragazzo ritorna con un altro giovane che viene ospitato subito alla meno peggio. Il giorno dopo saranno già 17. Era il 1972. Iniziò in questo modo la Comunità dei Giovani a Verona.

È la storia che si ripete. Più di cento anni fa Don Bosco e Mamma Margherita aprivano la loro casa al quindicenne della Valsesia che bagnato e intirizzito chiedeva ospitalità: «Faccio il muratore», aveva detto, «ma non ho ancora trovato lavoro. Ho freddo e non so dove andare. Avevo tre lire quando sono arrivato a Torino, ma non ho più niente. Non mandatemi via...». Una richiesta così carica di attualità, pensando ai giovani immigrati di oggi, ai tanti disadattati, tossicodipendenti, alcolisti del nostro tempo immersi in situazioni forse più drammatiche di quelle di ieri.

TOSSICODIPENDENTI: COMUNITÀ GESTITE DAI SALESIANI IN ITALIA

L'Associazione di solidarietà contro la droga di Viagrande (Catania).

COMUNITÀ DEI GIOVANI
Verona. Prevenzione, cura e reinserimento dei tossicodipendenti, ma aperta anche a altre marginalità giovanili. Varie sedi per servizi specializzati e le esigenze giovanili.

COMUNITÀ GIOVANILE
Conegliano (Treviso). Ricupero e riabilitazione dei giovani tossicodipendenti.

ASSOCIAZIONE PICCOLA COMUNITÀ
Conegliano (Treviso). Per tossicodipendenti e disadattati. Animazione, sensibilizzazione e prevenzione sul territorio.

COMUNITÀ GIOVANILE «LA VIARTE»
Santa Maria la Longa (Udine). Giovani tossicodipendenti con programma terapeutico residenziale. Iniziative per giovani a rischio e animatori.

CEIS LIVORNO
Livorno. Sei sedi. Comunità terapeutica per la riabilitazione dalle tossicodipendenze, prevenzione secondaria, assistenza malati Hiv.

COMUNITÀ DI ACCOGLIENZA «SOGGIORNO PROPOSTA»
Ortona (Chieti). Per giovani dediti alla tossicodipendenza, disadattamento, alcolismo.

COMUNITÀ SULLA STRADA DI EMMAUS
Foggia. Accoglienza residenziale per giovani tossicodipendenti e in difficoltà; giovani che intendono fare un'esperienza di vita alternativa non violenta.

ASSOCIAZIONE DI SOLIDARIETÀ CONTRO DROGA
Viagrande (Catania). Ospitalità residenziale e di ricupero per giovani e ragazze tossicodipendenti, alcolizzati, provenienti dal carcere. Accolti dopo una fase di pre-accoglienza (17 centri in Sicilia).

Una mappa significativa

Il punto sulla presenza dei salesiani tra i giovani emarginati e i disadattati è stato fatto in una tre giorni romana alla quale hanno partecipato i maggiori operatori del settore, presenti tutti gli ispettori d'Italia. È stato emozionante trovare insieme salesiani e laici che da decenni si sono esposti in prima persona in operazioni coraggiose; giovani preti che parlavano di «comunità di accoglienza» quando ancora in Italia non ne esistevano e che hanno conosciuto anni duri di incomprensioni e di lavoro oscuro.

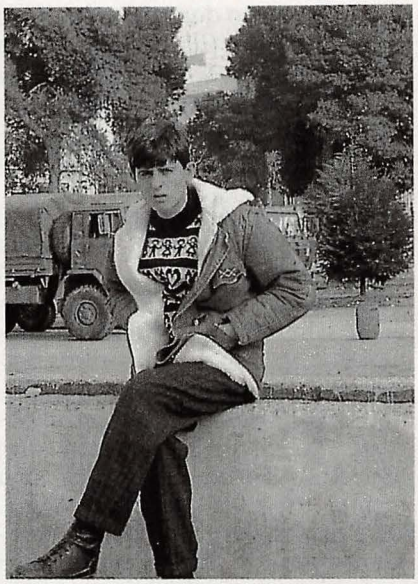
Domenico Ricca, cappellano del carcere minorile Ferrante Aporti di Torino ha presentato la mappa delle presenze. In un volume di oltre cento pagine, frutto di un lavoro di ricerca durato un anno, sono state descritte le opere, la loro storia, la struttura e gli obiettivi di ciascuna.

Impossibile descriverle qui tutte anche in modo sommario. Nei due riquadri presentiamo le principali. Lì non si accenna ai cappellani delle carceri: del Ferrante Aporti di Torino, del San Vittore di Milano, di La Spezia-Canaletto e di Catania. Si tratta di sei salesiani che vanno nel carcere con la sensibilità giusta, dal momento che molti detenuti sono giovani. Al San Vittore di Milano il 60% ha un'età compresa tra i 19 e 22 anni. Don Biagio Vella, che opera nel carcere di Catania, è stato spesso l'unico a poter parlare con i detenuti nelle ricorrenti rivolte. A Torino don Ricca si è fatto promotore di iniziative di vario genere per favorire l'integrazione del dopo carcere. Dante Dossi, un salesiano laico, è ormai un'istituzione e sin dal 1968 è un punto di riferimento sicuro e amichevole per i detenuti della Lombardia.

Una sensibilità crescente

Molte scuole salesiane hanno aperto le loro porte ai ragazzi del bisogno, modificando in parte o totalmente l'indirizzo educativo. La scuola di Foglizzo (Torino), diretta dallo psicologo don Gianfranco Cavicchiolo, si è trasformata in un centro educativo di avanguardia per ragazzi caratteriali segnalati dalle strutture sociali. La scuola si è organizzata in piccoli gruppi-famiglia di dieci ragazzi per facilitare un rapporto personalizzato. A Castel De' Britti, il Centro Gavinelli dal 1989 ha cambiato finalità e oggi insegna un mestiere a ragazzi pluri-ripetenti demotivati e con profitto scolastico scadente. A San Gregorio di Catania sono accolti un centinaio di ragazzi dagli 11 ai 16 anni con disturbi temperamentali, presentati dal Tribunale dei Minori. E sono costretti a respingere più dell'80% delle richieste. Ma ormai tutte le scuole salesiane fanno posto a un numero crescente di ragazzi che si trovano in difficoltà per motivi familiari o per la situazione di povertà.

Le scuole professionali salesiane accolgono complessivamente circa 200 portatori di handicap, inse-



Giovane albanese. Non è mancata la prima accoglienza, ma il bisogno non è solo del pane quotidiano.

OPERE SALESIANE PER IL DISAGIO GIOVANILE E IL DISADATTAMENTO IN ITALIA

CENTRO EDUCATIVO FAMILIARE DON BOSCO
Foglizzo (Torino). Opera per minori in difficoltà inviati da Usl, comuni e provincia.

CENTRO ACCOGLIENZA DON BOSCO
A Torino, nel quartiere popolare Barriera di Milano-Regio Parco. Punto di accoglienza e di ascolto delle situazioni di emarginazione, soprattutto di tossicodipendenza. Presenza nelle carceri del Piemonte.

CASA DI ACCOGLIENZA «SANTA TERESA»
Casale Monferrato (Alessandria). Centro di prima accoglienza per immigrati. Vengono ospitati gratuitamente per un periodo di cinque mesi.

CENTRO DI ACCOGLIENZA
Intra (Novara). Opera di accoglienza per extracomunitari. Attualmente ospita una trentina di cinesi bisognosi oltre ad alcuni marocchini, senegalesi e albanesi.

CENTRO SALESIANO SAN DOMENICO SAVIO
Arese (Milano). Casa per trattamento educativo di ragazzi dai 12 ai 17 anni, mandati direttamente dalle famiglie, da enti pubblici, su segnalazione del Tribunale dei Minori.

CENTRO GAVINELLI
Castel de' Britti (Bologna). Centro di prevenzione sociale. Accoglienza e sperimentazione di vari mestieri per giovani che non hanno terminato la scuola dell'obbligo o pluri-ripetenti, con profitto scarso e demotivati.

CENTRO AUXILIUM
Chiari (Brescia). Centro di prima accoglienza e ascolto per senza fissa dimora, ex-carcerati, zingari, extracomunitari e giovani in difficoltà.

Scuola media di Arese.
Dalla gioia di stare insieme, al ricupero.

CNOS CARCERE
Venezia, Vicenza, Verona. Corsi professionali riconosciuti dalla regione per detenuti e detenute. Attenzione al dopo carcere e alle famiglie dei detenuti.

CASA MAMMA MARGHERITA
Badia a Settimo (Firenze). Accoglie minori con gravi problemi o disagi esistenziali, affidati dal Tribunale dei Minori e comunque ragazzi di strada.

ISTITUTO SALESIANO «NICOLA COMI»
Corigliano d'Otranto. Accoglienza a minorenni segnalati e affidati dal Tribunale dei Minori.

CENTRO SOCIALE DON BOSCO
Napoli. Accoglienza di ragazzi affidati dal Tribunale dei Minori e dai servizi sociali comunali, distribuiti in sei comunità-famiglia.

CENTRO ORIZZONTE LAVORO
Catania. Ufficio di accoglienza-informazione, ufficio stampa, centro studi, banca dati e banca lavoro per giovani della città, particolarmente per i giovani a rischio.

«CASA DI NAZARETH»
Catania. Prevenzione e accoglienza di ragazze/i in difficoltà, in attesa di entrare in comunità.

CENTRO SOCIALE DON BOSCO
Camporeale (Palermo). Quattro centri. Ragazzi e ragazze affidati dal Ministero di Grazia e Giustizia, raccolti dalla strada, ecc. In collaborazione con le Figlie di Maria Ausiliatrice.

COMUNITÀ PER RAGAZZI A RISCHIO
San Gregorio di Catania. Per ragazzi dagli 11 ai 16 anni in gravi difficoltà familiari e sociali.

CENTRO PREVENZIONE COMUNITÀ EDUCATIVA
Catania. Minori a rischio dai 6 ai 14 anni che devono ancora percorrere il ciclo della scuola elementare.

CENTRO SOCIALE POLIAMBULATORIO
S. Chiara, Palermo. Vari tipi di intervento: ambulatorio per immigrati, scuola di italiano, di tamil e inglese, accoglienza generica, ospitalità.

IN LIBRERIA

Il libro delle domande
Quiz sulla Bibbia
Pagine 48. Lire 5.000.

Il libro offre una serie di questionari sulla Sacra Scrittura (Antico e Nuovo Testamento), che il fanciullo potrà risolvere con l'aiuto dell'insegnante e di una Bibbia.

La Bibbia dei ragazzi
Raccontata da ANNE DE GRAAF *e illustrata a colori da* JOSÉ PÉREZ MONTERO.
Pagine 400. Lire 28.000.

Trecento «storie bibliche» riscritte per i giovanissimi. L'agilità del racconto e la vivacità delle illustrazioni fanno di questo volume la migliore introduzione per fanciulli e ragazzi, alla storia della salvezza.

Presso le librerie cattoliche
o direttamente alla:
ELLE DI CI
10096 LEUMANN - TO
Tel. 011/95.91.091
c/c Postale 8128

gnando un mestiere anche a ragazzi con gravi deficit e che vivono spesso l'emarginazione.

Ritornare ai «poveri»

Un capitolo a parte è quello dell'accoglienza agli extracomunitari, ai giovani senza fissa dimora e simili. Il Poliambulatorio di Palermo ha visto passare, anche più volte, in tre anni circa 1500 immigrati, offrendo assistenza medica e igienica, accogliendoli per le loro feste, facendo a loro scuola di italiano. Il «Centro Orizzonte Lavoro» a Catania si avvale di banca dati e banca lavoro per progetti occupazionali particolarmente per i giovani a rischio.

Le comunità per i tossicodipendenti sono numerose, sia al nord che al sud. Passate da una fase di rodaggio e di prima accoglienza, oggi hanno allargato e specializzato il loro intervento, attraverso un personale più adeguato e strutture differenziate. La comunità di Viagrande a Catania conta 17 centri di prima accoglienza dislocate in tutta la Sicilia, e un'azienda agricola per favorire il reinserimento nel mondo del lavoro. La comunità di Ortona (Chieti) ha tre centri e ospita 46 giovani. Tre distinte comunità collegate ha anche l'associazione «Sulla strada di Emmaus» di Foggia.

Don Vecchi, vicario generale, concludendo i lavori della tre giorni ha ricordato che la missione salesiana ha avuto inizio tra i giovani «più poveri». «Dall'incontro con i giovani poveri è nata la nostra pedagogia. Dalla situazione dei giovani poveri sono state suggerite le iniziative e i programmi che attraversano la tradizione salesiana». Ritornare ai poveri, considerandoli i primi destinatari dell'opera salesiana, è un'operazione che riporta alle radici della nostra identità.

Il convegno è risultato molto positivo. Si è percepita distintamente la voce di Don Bosco che chiedeva di mettersi anche oggi al fianco dei giovani in difficoltà. Molti dei presenti hanno detto che si potrebbe fare di più, e hanno chiesto a più voci che venisse coinvolta maggiormente l'intera famiglia salesiana.

Umberto De Vanna

UNA SCUOLA A MISURA DI RAGAZZO

di Monica Ferrari

La risposta all'emarginazione comincia dalla scuola.

È possibile creare una scuola che sia veramente a misura di ragazzo? Questo è il sogno che ha sostenuto il lavoro degli educatori e degli insegnanti della scuola media statale del centro salesiano S. Domenico Savio di Arese. Nella cittadina dell'hinterland milanese è nato così un progetto di sperimentazione della scuola media che vuole essere una risposta concreta al fenomeno dell'abbandono scolastico. Sono quarantamila in Italia i ragazzi che non completano la scuola dell'obbligo. Su cento ragazzi che iniziano la scuola media, quarantacinque proseguono fino al diploma superiore, dieci raggiungono la laurea, tutti gli altri, vale a dire la metà, abbandonano gli studi.

Avvicinare la scuola alla realtà

Quali le cause di questo allontanamento dall'istituzione scolastica, il cosiddetto «drop-out»? Forse uno dei nodi da risolvere è proprio quello su cui la scuola media di Arese ha impostato il progetto di sperimentazione: avvicinare la scuola alla realtà, stimolando nei ragazzi la curiosità per il sapere. Il terreno di partenza non era facile: gli alunni erano adolescenti già segnati da esperienze di emarginazione. La scuola media è infatti inserita nel Centro Salesiano che dal 1955 ospita giova-

Arese. Il Centro salesiano è da 35 anni al servizio del ricupero e della formazione dei ragazzi. (Servizio fotografico di L. Merisio).

ni in difficoltà, inviati dagli enti sociali e con alle spalle problemi che vanno dal furto al disadattamento scolastico, dalle fughe da casa a esperienze precoci di droga. «I nostri ragazzi», afferma la preside della scuola, prof. Tina Del Ninno, «sono i più dispersi tra i dispersi, fanciulli che la vita ha segnato come diversi e dinanzi ai quali la scuola ha già dichiarato la propria inadeguatezza».

Per gli insegnanti si è trattato allora di una sfida, «una scommessa», continua la preside, «da giocarsi sul piano dell'impegno personale e soprattutto professionale». I ragazzi avevano tutti ripetuto una o più volte la prima media ed erano nel complesso demotivati di fronte a qualsiasi proposta che avesse «sentore» di studio. Una situazione che gli insegnanti di tutte le scuole conoscono bene: sono i cosiddetti «ragazzi difficili», nei quali sembra impossibile suscitare un minimo interesse. Ecco perché l'esperienza di Arese, benché calata in una situazione specifica, può essere un valido strumento di confronto per tutti gli operatori della scuola. Gli insegnamenti sono partiti dai Nuovi Programmi ministeriali e specialmente dall'affermazione che la scuola «concorre a promuovere la formazione dell'uomo e del cittadino». È stata allora stilata una «Mappa del cittadino» che suddivide quelli che sono i compiti, i diritti e le funzioni del cittadino, inserendoli in specifiche aree tematiche (salute, burocrazia, microeconomia, tempo libero e sport, alimentazione, ecc.).

Nella «Mappa» sono compresi, ad esempio, problemi di economia familiare, come la salvaguardia del risparmio e la conoscenza e l'uso di servizi domestici, oppure di salute, come le norme di prevenzione e il rispetto di un equilibrio alimentare, o di burocrazia personale, come l'uso dei servizi comunali, postali e bancari. Si è trattato, in pratica, di recuperare realtà che la scuola, per tradizione o per negligenza, considera «altro» da sé e che invece fanno parte dell'esperienza più diretta dei ragazzi. Le si è poi inserite all'interno delle discipline di studio.

Gli insegnanti hanno cercato quindi di aiutare i ragazzi a misurarsi col mondo, facendo prevalere un concetto di cultura nuovo, diverso. Non più quella asettica della scuola né quella della strada in cui i ragazzi sono cresciuti, ma una cultura che li aiutasse ad integrarsi in quel mondo che loro avevano respinto e che a sua volta li aveva emarginati. Ad esempio, come far avvicinare i giovani al mondo economico-bancario, approfittando per una spolverata di concetti matematici? Ogni classe è stata istituita come una piccola cooperativa a cui è stata accreditata una certa somma su un libretto di risparmio. Ogni due mesi, a rotazione, vengono eletti un segretario, un cassiere e un applicato che gestiscono questa somma destinata ad attività ricreativo-culturali su cui però incidono le spese della classe per quaderni e penne.

Questo deve insegnare ai ragazzi anche la cura per le proprie cose, al di là di certe forme di assistenzialismo a cui sono stati abituati. Occasioni di feste e ricorrenze sono motivo per ulteriori applicazioni pratiche della «Mappa del cittadino». Per la festa del 30° anno del Centro Salesiano i ragazzi hanno disegnato e poi prodotto premi per le partite e omaggi per le signore e si sono impegnati attrezzando impianti antiinfortuni. Hanno così toccato varie sezioni della Mappa, come la salute, le responsabilità sociali, l'uso di procedure tecniche e la microeconomia.

Espressività corporea

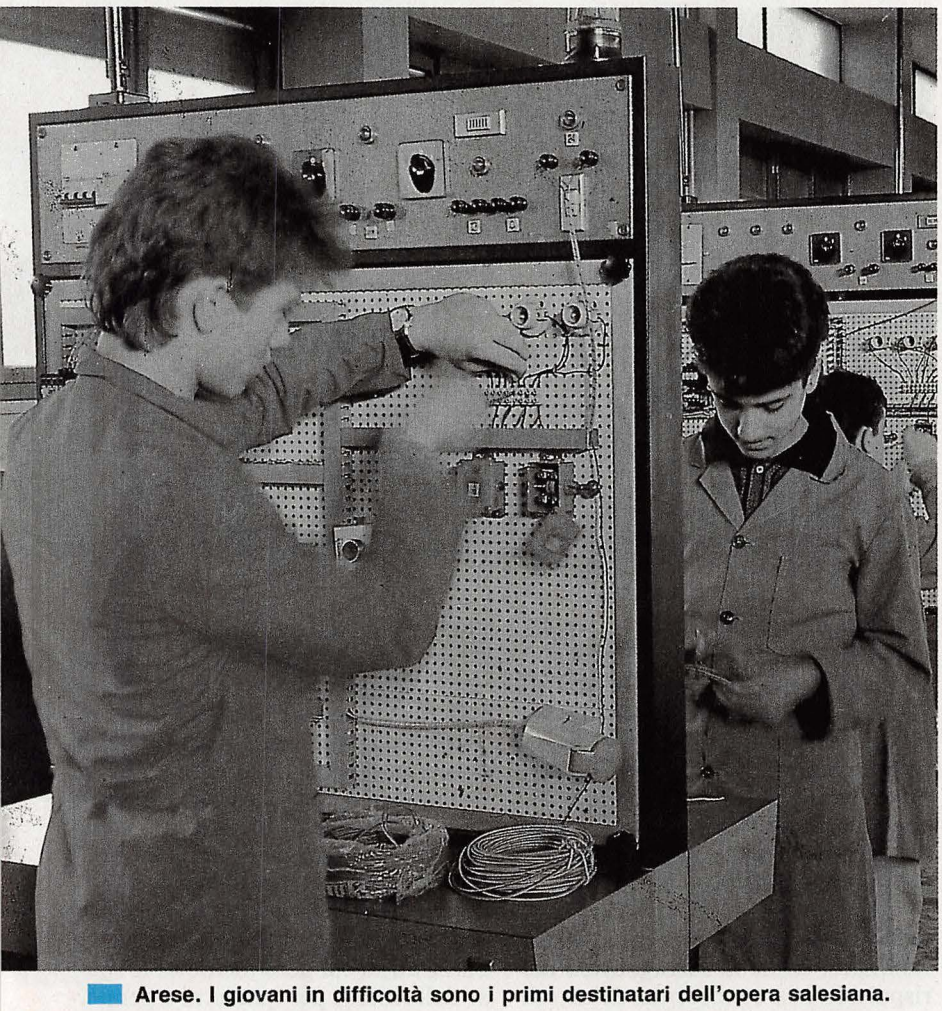
Una delle novità più particolari della sperimentazione è stato l'aver affiancato alle materie «tradizionali» un seminario di espressività corporea.

Nella parte un po' atipica di docente, un vero e proprio clown, che ha insegnato ai ragazzi un nuovo linguaggio, a giocare col proprio corpo, a fare la «marionetta», a produrre imitazioni sonore di vari rumori. I ragazzi hanno imparato nel frattempo anche a stare insieme e a socializzare. Alla fine dell'anno hanno prodotto uno spettacolo, totalmente ideato da loro, una parodia delle pubblicità televisive dal titolo «Storia di Biancaneve». Lo spettacolo, destinato a parenti ed amici, è approdato poi al festival nazionale dell'Unicef del teatro nella scuola. Ed è questa l'esperienza che più è rimasta nel cuore ai ragazzi, come si può intuire dai loro commenti: «La cosa che mi piace di più nel fare il clown è quella di portare felicità e allegria alla gente» (Carmine, 15 anni). «Questa esperienza mi ha fatto capire una cosa: la vita trova un senso se si è disposti a fare qualcosa per gli altri» (Gianluca, 16 anni). Commenti che sono la testimonianza di come un sogno, una sfida quasi impossibile come quella di creare una scuola capace di riavvicinare ragazzi giudicati ormai dispersi si siano invece trasformati ad Arese in una solida realtà.

Monica Ferrari

Il Centro Salesiano di Arese da trentacinque anni si pone al servizio del recupero e della formazione di ragazzi. Nel 1955 l'istituto, ala staccata del carcere minorile di Milano, venne affidato ai salesiani che con un gesto «provocatorio» invitarono i «barabitt» (i piccoli Barabba) a buttare le chiavi delle celle in un tombino. Iniziava così la trasformazione da riformatorio in casa di Don Bosco. Oggi nel Centro oltre alla scuola sono presenti un centro di formazione professionale per qualifiche nel settore grafico, meccanico, elettromeccanico e del legno, un convitto per adolescenti articolato in otto gruppi-comunità di ragazzi, una comunità alloggio per giovani lavoratori ex-allievi con situazioni familiari disagiate e un centro psicopedagogico e di orientamento scolastico-professionale.

Arese. Centro professionale. Il settore grafico.



Arese. I giovani in difficoltà sono i primi destinatari dell'opera salesiana.

di Jean-François Meurs

SPIRITO, CI SEI

Che cosa cercano davvero i giovani quando si danno per gioco alla magia e allo spiritismo? Una risposta al problema dell'aldilà? O vogliono addirittura esorcizzare la paura della morte che si portano inconsciamente dentro? Forse però cercano semplicemente di fare qualcosa di diverso per sfuggire alla monotonia: vogliono provare il brivido della paura per fare un'esperienza eccitante in più.

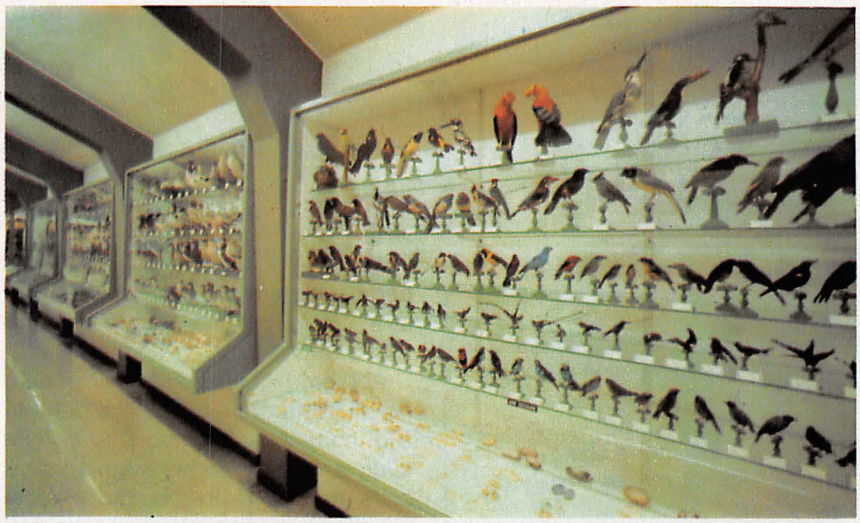
Lunedì 14 ottobre. Abbiamo fatto dello spiritismo. Sono ancora tutto eccitato. Eravamo in dieci, nel granaio di Carlo. Già soltanto questo era grande. Avevamo messo dei drappi neri alle finestre dell'abbaino e vi era soltanto una candela. È giusto e normale: uno spirito si può vedere solo dove non si può vedere niente. Logico. C'era una piccola tavola, non era rotonda, ma ben liscia. Abbiamo rovesciato un bicchiere di vino, il piede in alto, e abbiamo messo dei pezzi di carta con le lettere dell'alfabeto, e anche un sì e un no, altrimenti dura troppo tempo quando bisogna passare da una lettera all'altra. Ho notato che gli spiriti non hanno bisogno di punti e di virgole. Beppe doveva prendere nota dei messaggi e ci siamo messi in quattro, io, Marco, Stefano e Gianni, a posare un dito sul bicchiere. Le ragazze non osavano farlo. Gianni rideva e faceva lo scemo e abbiamo dovuto calmarlo. Faceva così perchè era nervoso.

Abbiamo voluto parlare con un giovane motociclista che si era ammazzato la settimana prima. Non lo conoscevamo, ma lo avevamo letto sul giornale. Ne avevamo parlato perché lui aveva poco più della nostra età e perché tutti vorremmo avere una moto.

Abbiamo quindi discusso per un po' di cilindrata e di marche di moto e di campioni. Poi abbiamo cominciato a fare domande sugli spiriti e sulla morte, e gli abbiamo chiesto ciò che aveva provato. Egli ci ha detto di non fare gli stupidi quando si guida. Le ragazze erano tutte pallide e devo dire che anch'io ero impressionato. La conversazione andava avanti sempre più veloce. A un certo punto il bicchiere si è mosso, come se non sapesse da che parte andare. Si è girato ed è andato a rompersi per terra. Questo ci ha provocato un grande spavento e ci siamo fermati.

In seguito ne abbiamo parlato con Marco, Stefano e Carlo. Il messaggio era: «Pruden...». Io dicevo che dovevamo fare una «zeta» e una «a». Enrico e Marco invece dicevano che finiva con «ti». È strano, perché si sarebbe detto che il bicchiere fosse esitante. Ne abbiamo parlato con il nostro professore di lettere. Ci ha detto che era la forza dei muscoli delle dita che faceva muovere il bicchiere. Basta che ce ne sia uno che spinga un poco, a caso o perché si è stancato di attendere, e gli altri credono di andare indietro e invece aiutano a spingere! È vero che questo comincia molto lentamente, ma quando tutti hanno capito come la parola o la frase deve finire, si va più in fretta.

È stata un'esperienza straordinaria. In fondo, basta stare al gioco e crederci lì per lì. Credo che lo rifarei per riprovare la stessa emozione e anche per vedere se è proprio come dice il professore.



IL MUSEO NATURALISTICO DI VALSALICE

Mordenite in sferule (Poona, India). In alto. Impronte crinoidi risalenti all'epoca paleozoica. Il fossile è stato rinvenuto nella zona del Mississipi.

Era l'autunno 1878 quando un calesse partiva da Torino diretto a Rivalta per caricare una collezione di uccelli acquistata da Don Bosco. Egli intendeva così facendo ricambiare i proprietari, suoi benefattori, che erano incorsi in forte dissesto finanziario, e arricchire nello stesso tempo con materiale didattico la sua scuola di Valsalice. Don Bosco, abitualmente senza un soldo in tasca e carico di debiti, sapeva giungere a queste finezze per ricambiare la carità ricevuta e trasformava tutto ad utilità dei suoi giovani.

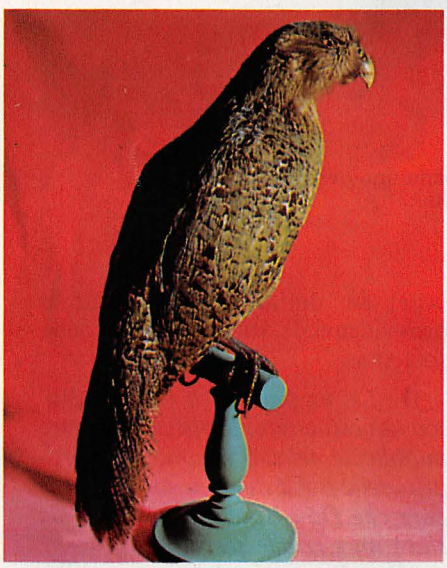
La collezione era stata allestita tra gli anni 1850-1871 da Gian Battista Giordano, insigne prelato torinese. Avendo la passione per gli uccelli, li catturava e li imbalsamava nella sua casa di campagna a Rivalta. Poiché faceva anche scambi con l'estero, la collezione comprendeva pure due uccelli estinti, preziosissimi, provenienti dalla Nuova Zelanda. Trattandosi di circa 1300 esemplari, il calesse, in quell'autunno, dovette fare parecchi viaggi. La raccolta ha un grande valore ecologico, essendo la maggior parte degli uccelli catturata in Piemonte circa un secolo fa.

Il 5 luglio 1879 Don Bosco in persona inaugurava in Valsalice questa collezione con un ristretto pubblico di amici e benefattori. C'era anche il senatore Siotto Pintor, il quale fece un violento discorso contro il governo che pochi giorni prima, con decreto del ministro Coppino, cercava di ostacolare le scuole salesiane.

Il museo attuale

Questa collezione è il nucleo centrale del museo che, col trascorrere degli anni si è accresciuto notevolmente mediante l'apporto di materiale nei vari settori naturalistici. Nel 1969 il vario materiale trovava definitiva sistemazione e da allora il museo è aperto gratuitamente al pubblico tutte le domeniche, mentre

Tribù Yanomani, piume ornamentali e perizoma maschile.



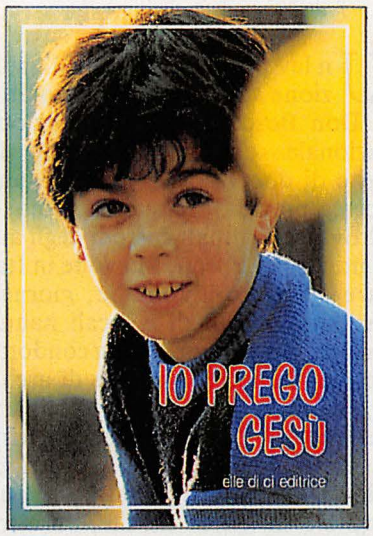
Strigope, Nuova Zelanda. In via di estinzione.

nei giorni feriali è a disposizione delle scuole su prenotazione. Si trova nella prosecuzione di corso Vittorio, verso la collina, in viale Thovez 37. Si estende su un'area di 750 metri quadri. E nel suo genere è un gioiello. Vi si trovano esposti per esempio l'Ocydromo e lo Strigope, due uccelli di valore inestimabile ormai scomparsi dalla faccia della terra. Tra i rettili, due esemplari di Hatteria, vero fossile vivente, una lucertola lunga al massimo settanta centimetri che ha un terzo occhio sulla fronte. Vive solo più in Nuova Zelanda, mentre gli antenati si estinsero 80 milioni di anni fa. Tra i trofei, la Capra delle nevi, un mammifero dal pelo morbido, bianchissimo. Duemila esemplari vivono nelle Montagne Rocciose, ma è in via di estinzione. Nel corridoio etnografico si ammirano molti cimeli degli Yanomani, una tribù che vive alle sorgenti dell'Orinoco tra Venezuela e Brasile. L'ingresso alla sala dei fossili è dominato da una superba palma fossile, la Latanites Massimiliani del monte Bolca, che risale a oltre 40 milioni di anni or sono. Al piano inferiore è ospitata una ricca collezione mineralogica e petrografica. È una visione piacevolissima, imprevista, ricca di interesse. Sono esposti 4000 campioni minerali appartenenti a circa 1500 specie, e 500 campioni di rocce.

La cosa più simpatica di questo museo è però senza dubbio il gruppo dei 150 giovani liceisti, gli «amici del museo», che da anni lo gestiscono, aprendo le porte ai visitatori e trasformandosi in autentiche guide specializzate.

Giuseppe Brocardo

IN LIBRERIA



1. Preghiere illustrate
Pagine 64. Lire 3.000.
Le comuni preghiere del buon cristiano in caratteri grandi.

2. Preghiere a catechismo
Pagine 32. Lire 2.000.
Per far pregare i fanciulli e ragazzi negli incontri di catechesi.

3. Preghiere di Madre Teresa
Pagine 16. Lire 1.400.
Testo e illustrazioni sono ricavati dal programma in diapositive «Madre Teresa ci insegna a pregare» (Dc 12).

4. Preghiere di Raoul Follereau
Pagine 16. Lire 1.400.

5. Preghiere in vacanza
Pagine 32. Lire 2.000.

6. Preghiere a Maria
Pagine 16. Lire 1.400.

7. Io prego Gesù
Pagine 16. Lire 1.400.

8. Io prego con i Salmi
Pagine 32. Lire 2.000.

9. Preghiamo il Vangelo
Pagine 96. Lire 7.000.
Preghiere scritte da ragazzi e da giovani.

Presso le librerie cattoliche o direttamente alla:
ELLE DI CI
10096 LEUMANN - TO
Tel. 011/95.91.091
c/c Postale 8128

L'EPISTOLARIO DI DON BOSCO

Nel primo volume dell'edizione critica curata da Francesco Motto, alcune lettere inedite

Le lettere del 1835-1863 abbracciano uno dei periodi più caldi della storia d'Italia.

Un lavoro monumentale: l'«edizione critica» dell'epistolario di Don Bosco, quasi un'«edizione nazionale» che ha comportato da parte di don Francesco Motto una ricerca previa di sette anni, volta a ritrovare gli attuali custodi degli autografi di D. Bosco. Più volte in Italia e all'estero TV, radio, giornali nazionali, regionali e locali hanno lanciato il suo appello. Ha condotto ricerche in decine e decine di archivi, biblioteche, diocesi, seminari, parrocchie. Le riviste storiche hanno fatto circolare la notizia fra gli addetti ai lavori. Risultato: oltre un migliaio di lettere inedite, un altro migliaio identificate nella loro attuale ubicazione, per cui al momento dispone di circa 5.000 lettere, un terzo dei quali inedite. Le pubblicherà in 8 volumi, al ritmo di uno ogni due/tre anni, per complessive 5/6.000 pagine.

Mentre conduceva l'indagine (che ovviamente non ha ancora concluso) il segretario di coordinamento dell'*Istituto storico salesiano* ha preparato il primo volume dell'Epistolario, di 714 pagine (formato superiore al normale), che racchiude 730 lettere scritte da Don Bosco nel trentennio 1835-1863. Trattandosi di un'edizione «critica» il curatore garantisce l'attendibilità assoluta del testo che riproduce, mentre offre al lettore una mole di dati archivistici, linguistici, editoriali, storici, che permettono a chiunque di comprendere fatti, situazioni e problemi inerenti al testo. In aiuto al lettore, vengono anche dati brevi dati anagrafici delle centinaia di persone citate, appartenenti a tutti i ceti sociali: dal re e dagli imperatori, all'umile popolano, al povero orfano, alla ricca contessa; dal Papa alla semplice mamma di famiglia. Avviciniamo don Motto.

Prete nuovo, originale

D. *Quale volto di Don Bosco emerge da queste 700 lettere?*

«Direi che già da questo primo volume delle lettere emergono vari volti di Don Bosco (non si dimentichi che ci sono 30 anni di mezzo ed i 30 anni che hanno partorito l'Italia): il Don Bosco educatore, il Don Bosco costruttore, il Don Bosco sacerdote fedele al Papa e alla Chiesa, il Don Bosco questuante, il Don Bosco scrittore, editore, politico ecc. In sintesi direi un Don Bosco dall'attività prodigiosa, instancabile nel fare e realizzare progetti a servizio dei giovani "poveri ed abbandonati" e del "basso popolo" per dirla con le sue parole. Un Don Bosco sempre a "rischio" di bancarotta, di essere lasciato solo, di completo fallimento. Un prete mentalmente su posizioni non all'avanguardia e intransigente sui principi cristiani che credeva fossero gli unici a poter salvare il mondo ed educare l'uomo; ma nello stesso tempo un prete concretamente avanzato, in un certo senso rivoluzionario, un prete nuovo, originale, perciò da tener d'occhio, ma anche da ringraziare per quello che faceva di socialmente utile: in definitiva un cittadino provvidenziale, un benemerito della società».

D. *Lei ha parlato di un Don Bosco «questuante». Molte delle lettere pubblicate nel suo volume sono proprio delle richieste di denaro. Non le pare che Don Bosco al riguardo sia stato un terribile seccatore?*

«Don Bosco cercò sempre soldi e non gli bastavano mai. Ne ebbe tanti, ne spese un'infinità. Li prendeva da una sola banca: la generosità di coloro che apprezzavano il suo lavoro. Ma siccome non tutti sapevano, dovette informarli e chiedere.

«Occorre essere molto prudenti prima di condannare questo atteggiamento di "seccatore", stando racchiusi nelle nostre belle case, ricche di ogni confort, con un bel conto in banca, con tutte o quasi le garanzie sociali: dobbiamo calarci nelle sue quotidiane preoccupazioni di dover provvedere tutto, dico tutto,

a centinaia e centinaia di ragazzi. Il suo è il coraggio della necessità. Sa che Dio benedice le sue opere, ma sa pure che Dio ha bisogno degli uomini».

«Funerali a corte»

D. *La vita di Don Bosco è intrisa di sogni, di visioni, di elementi parapsicologici sempre difficili da interpretare. Questo primo volume dell'epistolario aiuta a capirci un po' di più?*

«Di tutto quello che lei ha detto, nell'epistolario non c'è praticamente nulla. Mai o quasi mai che si parli di sogni, di visioni, di angeli e demoni, e così via. Questi aspetti che pure sono una parte cospicua della visione tradizionale di Don Bosco, vengono ad essere notevolmente contenuti, se non pressoché eliminati. Il Don Bosco delle lettere è il Don Bosco pragmatico, del quotidiano visibile, quello diurno e non quello notturno (anche se molte lettere le ha scritte di notte!). Dunque il Don Bosco uno di noi, alle prese coi problemi quotidiani di sopravvivenza. Una sola eccezione: la famosa profezia dei "funerali a corte", di cui finalmente siamo riusciti, con un po' di fiuto e tanta fortuna, a rintracciare almeno una parte».

Documenti inediti

D. *Visto che parla di inediti, quali sono le scoperte più importanti?*

«Nel volume ci sono molte lettere inedite, ce ne sono per tutti i gusti e per tutti i generi: politico, religioso, educativo, scolastico, massmediale, ecc. Due le chiamerei le "scoperte" più importanti. Anzitutto direi che la prima "scoperta" è quella di confermare una volta per sempre con documenti ineccepibili molte asserzioni che spesso si sono fatte sulla base della tradizione, del sentito dire, e pertanto "sospette". Il che, per chi conosce la storia di Don Bosco, non è poco. Nello stesso tempo però si è potuto dimostrare che tante altre affermazioni non corrispondono ai fatti, che talune letture di Don Bosco sono azzardate, prive di riscontro, frutto di suggestioni, di posizioni "ideologiche" preconcette o preconfezionate. Con volumi come questi si vorrebbe sperare di contribuire ad eliminare quel gap persistente tuttora fra la cultura popolare, le "leggende agiografiche" su Don Bosco e la ricerca scientifica. In questo senso già il primo volume mostra un "vero" volto di Don Bosco, un volto così come era, non come da taluni si vorrebbe che fosse stato. Per cui credo non sarebbe improprio parlare di "svolta".

«Un solo esempio: il "mito" dell'ostilità delle autorità torinesi, sabaude prima, italiane dopo. Certo non furono tutte rose e fiori, Don Bosco una ne pensava e due ne faceva, qualche volta esagerando e pretendendo troppo, più del dovuto, e per di più prete più papalino del Papa in tempi spesso di feroce anticlericalismo: nell'insieme però ha goduto dell'appoggio di tanti, autorità politiche comprese. Certo il merito fu anche suo, che riuscì a dimostrare coi fatti l'utilità ed il valore di ciò che faceva.

D. *Quali le analisi che della società fa Don Bosco?*

«Per Don Bosco i giovani "poveri ed abbandonati", sono il filtro, lo specchio, con cui vede la società del suo tempo. Non gli interessano di per sé i problemi politici, sociali, economici, filosofici, teologici, culturali se non nella misura in cui tutto ciò si riflette sulla gioventù e sulla fede delle masse popolari. Non si schiera per una parte o per l'altra; non si mette a discutere. In mezzo a tutte le sensibilità va avanti per la sua strada: lui è per il Papa, per la parte più debole e vulnerabile della società, per l'istruzione da impartire, per le scuole di arti e mestieri da gestire, per lo spirito di famiglia da costruire. Sono questi i mezzi con cui tenta di perseguire l'obiettivo che ha ben chiaro in mente: la salvezza dei suoi giovani». □

Al presidente del Consiglio Camillo Benso di Cavour (1858)
«Eccellenza, mentre godo del buon ritorno di V.E. alla nostra Capitale, mi faccio animo a raccomandarmi, che nella moltitudine e nella gravità degli affari cui deve attendere non dimentichi quanto riguarda a questa nostra povera diocesi. Pronto a quanto sono capace per la mia patria e per la mia religione, le auguro ogni bene dal cielo».

Al signor Conti (1853)
«Car.mo Sig. Conti, è tutto aggiustato pel nostro Paolino; venga pure quando che sia.
1° Si porti un letterello piccolo quanto può!
2° I libri che ha già usato nella scuola.
3° Una buona dose di volontà di studiare e vivere da buon cristiano.
Siccome io mi trovo nelle spese *fino al collo*, così venendo mi porti quel danaro che può, andando avanti il Signore ci aiuterà».

Al cardinale Giacomo Antonelli (1850)
«Prego intanto V.E. (se ben lo giudica) di partecipare al Santo Padre che io e li miei artigianelli siamo riconoscentissimi pel dono ricevuto, e che la gioventù torinese in numero di oltre tre mila che frequenta gli oratori ha un cuor solo ed un'anima sola pel rispetto dovuto al Supremo Gerarca della Chiesa: e checché si dica e si faccia per allontanarli dall'unità cattolica tutti si rifiutano con onore disposti a qualsiasi frangente anziché dire o fare cosa contraria a quella religione di cui è capo il Romano Pontefice: e passa per proverbio ne' laboratori, questo sia detto a maggior gloria di Dio,: *zitto non parlare male del papa, là c'è uno dell'Oratorio*».

Alla marchesa Maria Fassati (1862)
«Benemerita Sig.ra Marchesa, questa mattina mi trovo in un vero imbarazzo. Ho bisogno di pagare una somma pel cui totale mi mancano quattrocento franchi, e non ne posso differire il pagamento. Se mai Ella potesse dire una parola al sig. Marchese perché me li volesse o dare in limosina o semplicemente imprestarli farebbe una vera opera di carità».

I 500 ANNI DI COLOMBO

PER UNA CHIESA DAL VOLTO INDIO

di Juan Bottasso

Il lavoro salesiano tra i popoli amerindi. 117 anni di presenza e di servizio.

Cosa fanno adesso i missionari salesiani in America Latina?

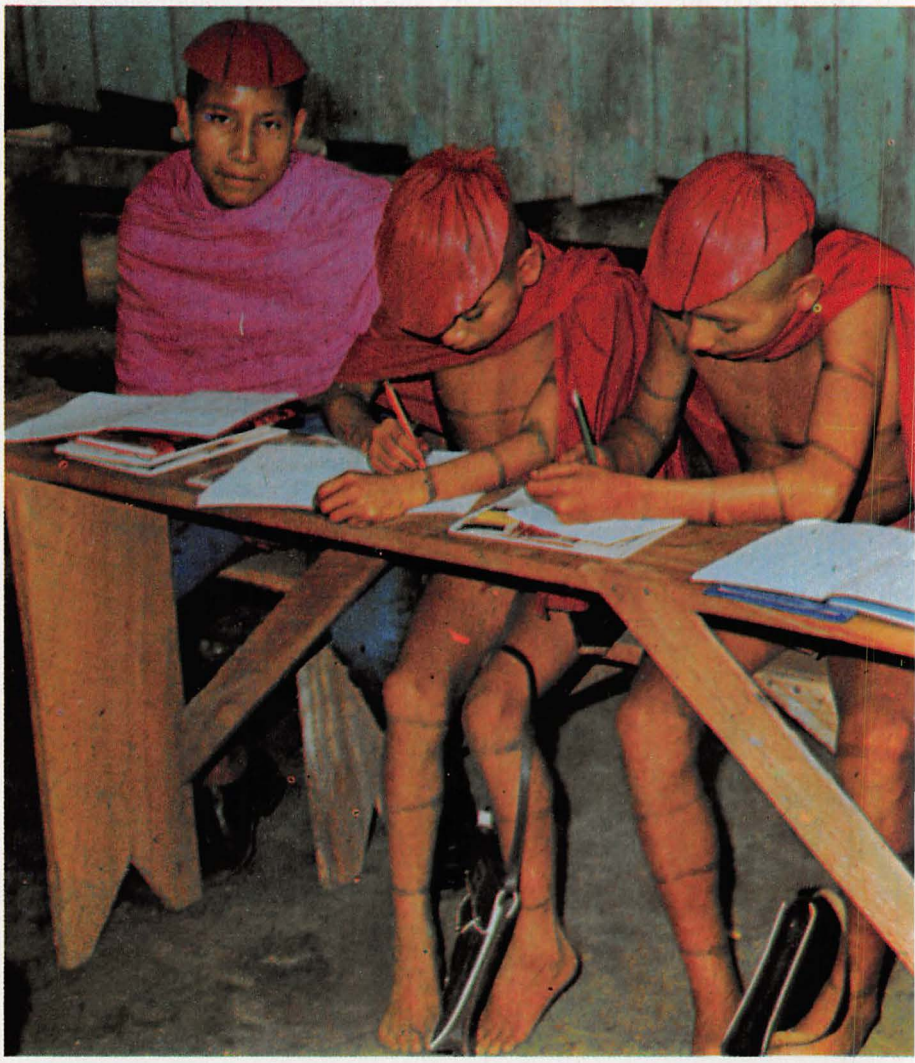
Cominciamo col dire che sono pochi. Su oltre 4000 salesiani che lavorano nel continente sudamericano, non arrivano a 200 quelli che si dedicano in forma diretta, totale ed esclusiva agli indigeni. Quasi altrettante sono le Figlie di Maria Ausiliatrice. Poca gente davvero, se si pensa che gli Amerindi sono 40 milioni. Nonostante questo limite e nonostante il forte aumento dell'età media, bisogna dire che, nel postconcilio, lo sforzo di rinnovamento è stato enorme: quasi dappertutto i missionari si sono collocati nei punti strategici delle nuove frontiere.

Insegnare a pescare

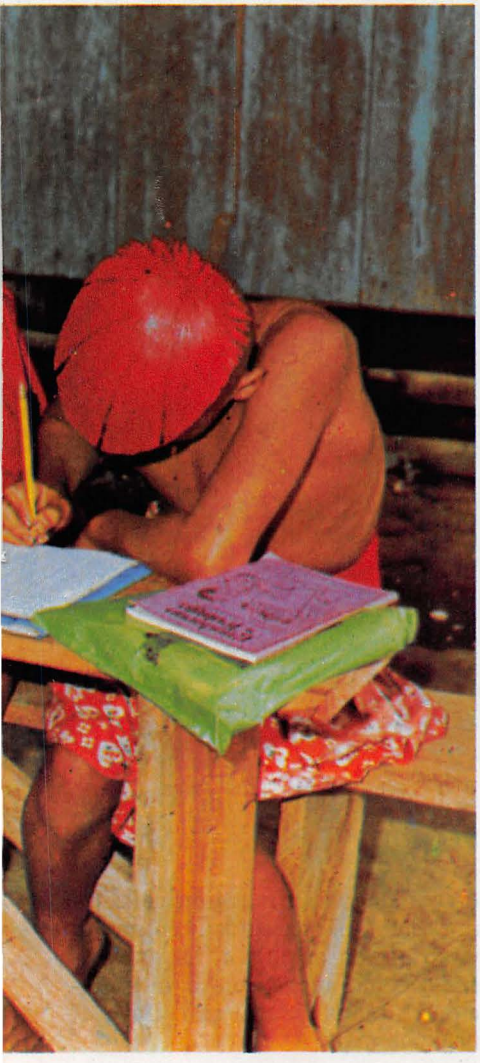
Prendiamo il problema dell'autogestione. Se si vuole finirla con il paternalismo, se si vuole davvero che gli indios prendano in mano il loro destino di popoli, non c'è altra strada che passare dal modello di missione protettrice-benefattrice al fomento dell'organizzazione, in cui il missionario non è più il «padre» che dirige, concede e decide, ma il compagno di strada.

In questo la Federazione Shuar, iniziata nel 1964 dal p. Juan Shutka è stata pioniere, non solo in Ecuador ma nel Continente. Non c'è nessuno che abbia seguito negli ultimi decenni la problematica indigena in America Latina, che non conosca la Federazione Shuar.

All'interno di questa organizzazione gli indigeni hanno cominciato ad assumere un gran numero di responsabilità che prima erano a carico dei missionari. Il vero successo della promozione è proprio questo: non che qualcuno arrivi a posti o titoli elevati (e ci sono Shuar medici, veterinari, piloti, laureati in pedagogia...) ma che tutto un popolo avanzi.



Buenos Aires. «La Boca», dove ebbe inizio l'impresa salesiana in Sudamerica.



Indiani Colorados (Ecuador).

La prima battaglia che la Federazione ha ingaggiato è stata quella della difesa della terra. Senza uno spazio vitale, senza un supporto fisico, la cultura di un popolo non sopravvive ed il popolo stesso soccombe. Il confronto intrapreso dalla Federazione fu piuttosto deciso. La missione, evidentemente ne fu coinvolta, al punto che i bianchi incendiarono la residenza di Sucúa, con l'intenzione di farla finita con i Padri.

L'Ecuador non è l'unico caso. Nel 1976, il tedesco p. Rodolfo Lunkenbein fu abbattuto davanti alla missione di Meruri da un pistolero che avevano assoldato gli invasori delle terre dei Bororo. Accanto a lui cadde crivellato il Bororo Simón, che aveva cercato di fargli da scudo con il suo corpo.

Negli ultimi anni i missionari della Patagonia hanno concentrato i loro sforzi nel progetto di assicurare ai Mapuche il titolo legale della proprietà della loro terra. Anche i missionari dei Mixes (Messico) ne sanno qualche cosa delle resistenze che si trovano se si vogliono aiutare i nativi a difendere il loro spazio.

Cultura e culture

Tutti i gruppi umani hanno elaborato una loro maniera peculiare di collocarsi nel mondo e di organizzare l'esistenza. È la cultura. Ogni bambino, crescendo, assimila quella del suo gruppo ed essa diventa per lui la regola di vita, la fonte di sicurezza e la norma di identità. È per questo che i gruppi umani sono tanto attaccati alla loro cultura. Diamo uno sguardo a quanto avviene in giro per il mondo e ce ne convinciamo. Ricordiamo il popolo ebreo, disperso in tutto il mondo, decimato da vari olocausti, che sopravvive attorno al suo Libro e alla sua tradizione. Per due millenni è vissuto senza la sua terra, ma il sogno di riconquistarla è stato l'elemento più tenace di coesione. Molti popoli si sono «lasciati morire», hanno smesso di lottare quando hanno perso il legame con il loro passato. Un popolo senza memoria è un albero senza radici: non ha futuro.

Nel passato la mentalità corrente non favoriva le iniziative in questo campo, ma non mancarono missionari salesiani che si misero all'opera senza attendere il Concilio. Quando don Cocco nel 1972 (il Concilio era

già finito, ma le sue ricerche erano iniziate molto prima) mandò a Claude Lévi Strauss il suo libro sugli Yanomami, l'antropologo, sicuramente uno dei maggiori tra quelli viventi, gli scrisse queste parole: «Ho ammirato la ricchezza delle illustrazioni e soprattutto la prodigiosa quantità di informazioni etnografiche, che una permanenza di quindici anni tra gli Yanomami le ha permesso di raccogliere. Si tratta di un vero tesoro scientifico che lei mette a disposizione degli etnologi. Questa "summa" è paragonabile all'Enciclopedia Bororo del suo confratello Padre Albisetti. Ancora una volta i Salesiani danno a conoscere il loro spirito scientifico nello svolgimento del loro ministero a favore dei gruppi sociali particolari. Il suo libro un giorno sarà un "classico" dell'etnografia sudamericana».

L'Enciclopedia Bororo (C. Albisetti e A. Colbacchini) che Lévi Strauss nomina non è ancora completa. Ne sono usciti tre volumi a cura di J. Venturelli. Ed i missionari del Mato Grosso hanno dato alle stampe altri lavori molto apprezzati sui Bororo (Ochoa) e sui Xavante (Giaccaria, Heide, Lachnitt, Bordignon).

Una zona ancor più isolata del Brasile, il Rio Negro, è stato teatro dell'attività di un altro manipolo di missionari che hanno dato un contributo decisivo alla conoscenza delle lingue e delle culture locali. Su di loro, alla fine degli anni settanta, si è abbattuta una campagna di critiche, abbastanza malevola. La bufera è passata, ma restano, tra le altre prove della loro benefica attività, i lavori linguistici di K. Beksta, A. Giacone, E. Lagorio; le pubblicazioni etnografiche di A. Bruzzi da Silva, i lavori storici di V. Ugo.

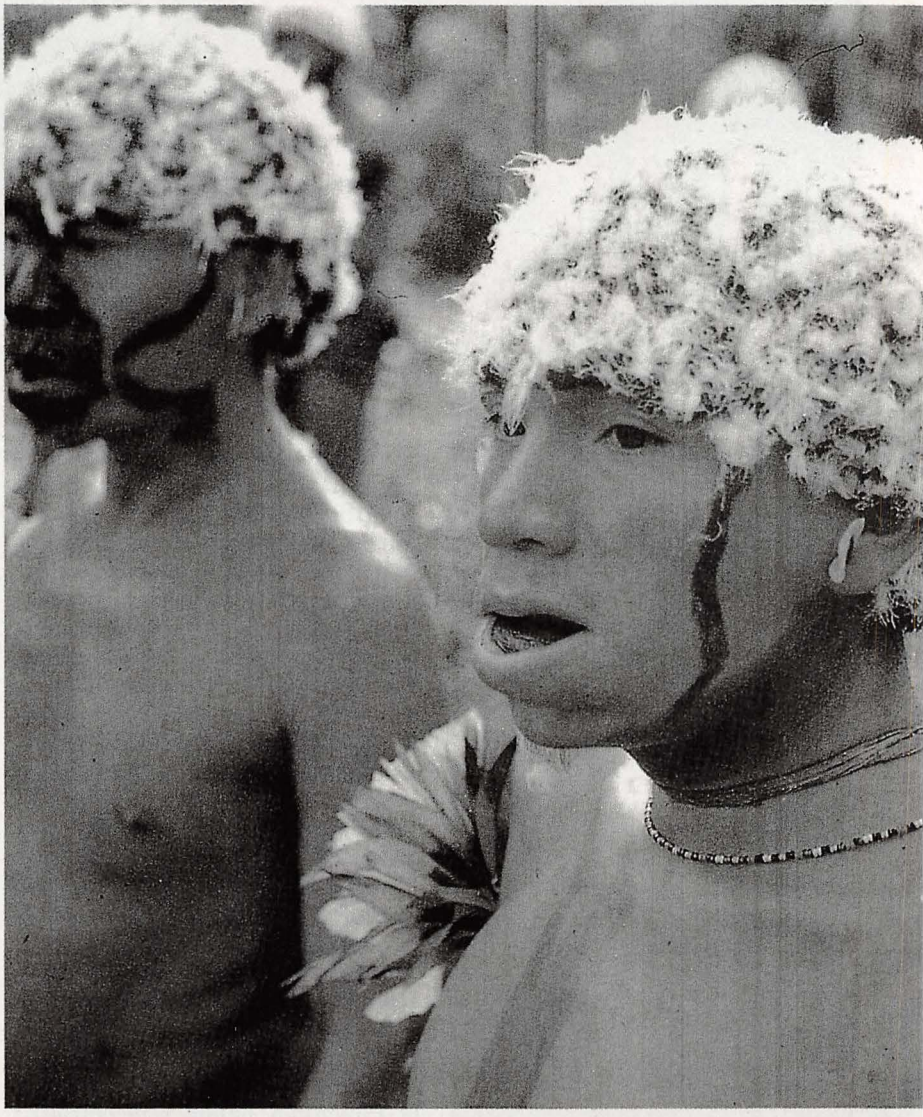
In Venezuela, sulla scia di don Cocco, si sono pubblicate ricerche di etnografia (J. Finkers, I. Eguillor, FMA) e di storia (R. Iribertegui).

Nel campo dell'antropologia lo sforzo più grande si sta portando avanti in Ecuador. L'Editrice Abya-Yala è diventata la maggiore del suo genere nell'America Latina, arrivando a pubblicare una media di due libri la settimana.

Il 5 aprile ultimo C. Lévi Strauss, al ricevere gli ultimi libri che gli avevo mandato, mi scriveva: «Queste opere sono per me della più grande importanza. Le leggerò con tutta l'attenzione che meritano e sono sicuro che ne trarrò grande profitto».

Se torno a citare l'illustre maestro strutturalista, non è perché sia il solo ad esprimere il suo apprezzamento per queste iniziative, ma perché non è sospetto di avere un debole per i missionari. Chi ha letto i suoi «Tristi Tropici» (e sono moltissimi) ne sarà convinto.

Le pubblicazioni, del resto, non sono l'unico strumento che i Salesiani hanno utilizzato per valorizzare e salvare le culture. Nei quattro angoli del Continente sono sorti musei specializzati. Quello di punta Arenas, in Chile, ha un valore incalcolabile e quelli di Campo Grande, Quito e Puerto Ayacucho (Venezuela) contengono le maggiori collezioni esistenti di oggetti delle culture di una dozzina di popoli. Di tutto rispetto sono anche i musei di Asunción, Ranaus e San Pedro Carchá, in Guatemala.



Yanomami. Sono circa 400 i salesiani e le Figlie di Maria Ausiliatrice che lavorano tra gli Indi.

A Buenos Aires padre Baratta ha organizzato un centro di documentazione impressionante sulla storia e le culture della Patagonia e della Terra del Fuoco. Il nome di padre Alberto De Agostini credo dica qualche cosa a parecchia gente; a Buenos Aires c'è moltissimo del suo materiale fotografico.

Tribù della Terra del Fuoco di fine '800 (la foto è del missionario don Alberto De Agostini).

Non si lavora solo per gli archivi

Il destino di tante ricerche non è solo la biblioteca o il museo. Neppure si studia e si documenta per far piacere a degli specialisti installati in lontane cattedre universitarie. Le ricchezze culturali di un popolo si riscattano per rimetterle in circolazione. Tutto il materiale raccolto bisogna riprenderlo in mano e rielaborarlo per renderlo accessibile ai giovani dei gruppi stessi, che sono esposti al pericolo di staccarsi dal loro passato.

La scuola e la radio sono strumenti imbattibili per alienare, ma possono anche arricchire e rafforzare il senso di appartenenza.

I missionari del Venezuela, che lavorano tra gli Yanomami, i Piaroa, i Guajibo, i Baré..., assistiti anche dall'antropologo Jaques Lizot, si sono impegnati a fondo per elaborare testi scolastici che partano dalle rispettive culture e non solo dai programmi che arrivano da Caracas.

Lo stesso stanno facendo i missionari del Mato Grosso. In questo momento padre Giaccaria è il maggiore specialista esistente della lingua Xavante, come il colombiano padre Ochoa lo è di quella Bororo.

Tra gli Shuar sono molti missionari che si sono impegnati nel campo della scuola rinnovata. Basti fare, tra tutti, il nome di padre Alfredo Germani, uno dei principali artefici dell'organizzazione delle scuole radiofoniche, che raggiungono 5000 allievi sparsi nella foresta, dalle elementari alle medie ed oltre.

I missionari della Bolivia hanno fatto della radio lo strumento privilegiato per educare e promuovere i minatori Aimara di Kami, come altre comunità Quechua dell'Altopiano e delle zone di recente colonizzazione.

Preti e Vescovi indi

Potrebbe sembrare che, con tutto questo interesse per le culture, i missionari si siano convertiti in studiosi dedicati alla ricerca. La realtà è un'altra. Ma se anche fosse vero che si trovassero tutti su questa linea, starebbero facendo un lavoro che li colloca esattamente nel quadro della loro missione. Questa è infatti la strada maestra per conoscere l'anima di un popolo cui si vuole proporre il messaggio di Cristo. Apprezzare la varietà e la ricchezza delle forme di vita che l'uomo ha elaborato sulla faccia della terra è una maniera per rendere omaggio all'intelligenza umana e alla bontà del Creatore.

Sono cinquecento anni che si predica in America Latina. Quasi tutti i suoi abitanti sono battezzati, ma la situazione non è ideale. La teologia, la liturgia, gli stessi quadri pastorali, sono ancora troppo europei. Le radici amerindie ed afroamericane stanno cercando la strada per esprimersi a tutti i livelli.

Quando il Papa parlò a 300.000 indigeni riuniti a Latacunga (Ecuador) strappò uno scroscio di applausi al dire loro che il più bel giorno per la Chiesa sarà quello in cui avranno i loro preti ed i loro vescovi. Dappertutto si stanno moltiplicando gli sforzi per affrettare l'arrivo di quel giorno. Non basta che ci siano delle comunità: devono essere convocate e presiedute da pastori sorti dal loro seno.

Qui un elenco delle iniziative intraprese non finirebbe. Si possono fare degli esempi, come quello dell'indiano padre J. Puthenpura e dell'australiano A. de Groot che hanno dato inizio a forme di vita religiosa totalmente inculturate tra indigeni Ketchies del Guatemala, come quello degli «etserin» (ministri) tra gli Shuar e dei catechisti di Simiatug (Ecuador).

Tante liste e tanti esempi probabilmente cominceranno a stancare. Facciamo il punto.

In questi centovent'anni (117 per l'esattezza) i missionari salesiani hanno dato il loro contributo di servizio ai popoli amerindi. Saranno stati a volte condizionati da schemi ed idee discutibili. E chi non lo è? Ma non è su questo che vanno giudicati.

Un giorno padre Cocco stava parlando a dei liceisti di Torino e raccontò loro che, in vent'anni, non aveva battezzato un solo indio. Una ragazza lo interruppe: «Ma non ha l'impressione di aver perso vent'anni?». Lui vide che il senso delle sue parole non era stato capito e si limitò a rispondere: «Quando si ama non si perde tempo».

L'essenziale non è dare un giudizio sui missionari. A che cosa serve? Quello che importa è che ci siano dei giovani disposti a dare loro il cambio, perché invecchiano e se ne vanno. Se poi questi giovani riusciranno ad essere più bravi di loro gli indios di America gliene saranno grati.

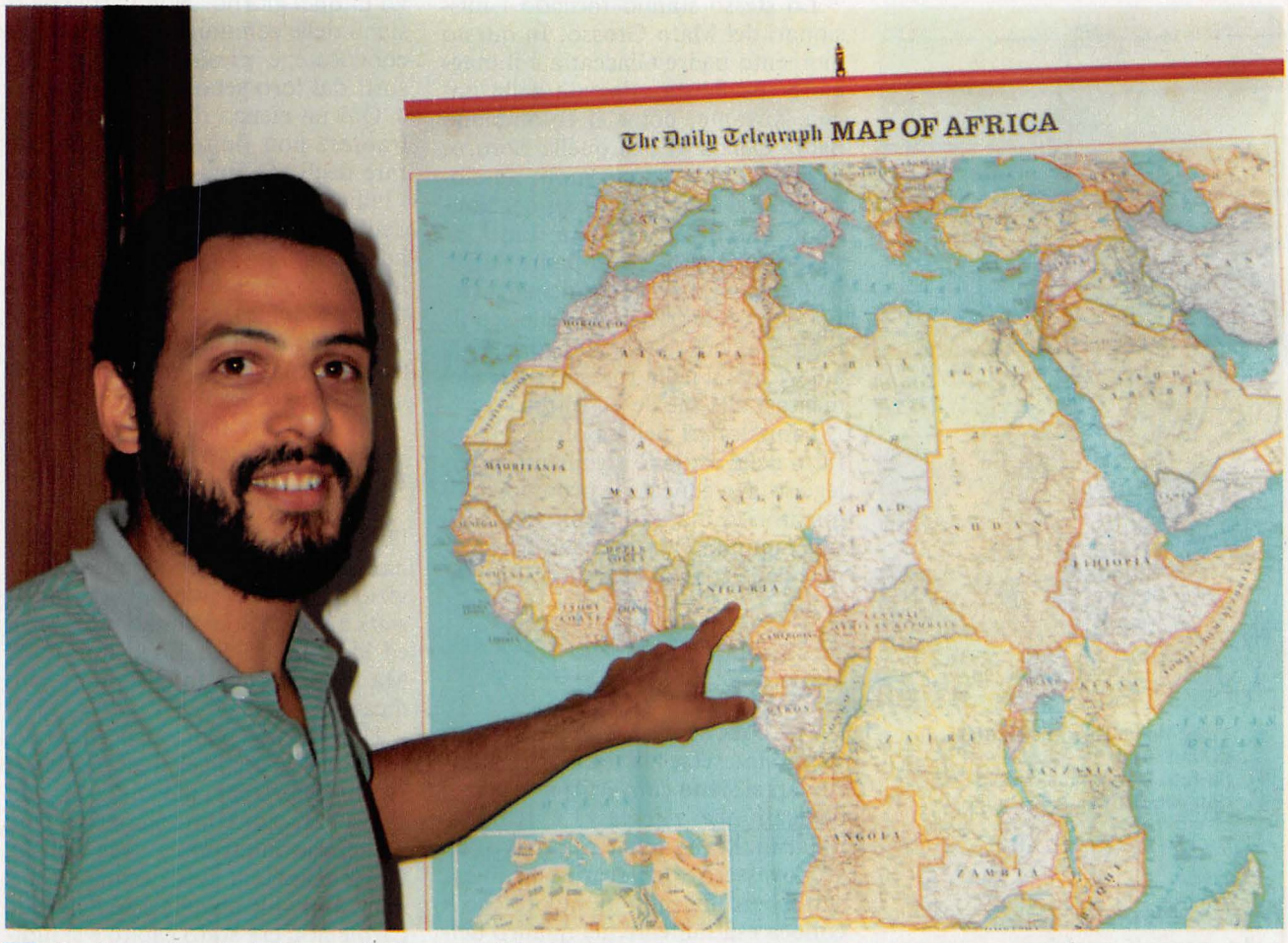
Juan Bottasso

Fine.

(la prima parte è stata pubblicata nel numero di gennaio)

INTERVISTA

SALESIANO SÌ, MA NON PRETE



Per l'argentino José Trigona destinazione Africa.

Servizio fotografico di Piero Scalabrino

di Menico Corrente

L'originale chiamata alla vita religiosa di José Trigona, che volle essere salesiano, laico e missionario.

José ha trent'anni ed è nato a Buenos Aires. Sono nati in Argentina anche i suoi genitori, figli di italiani. Durante le classi elementari José si trasferì con la sua famiglia al nord del paese, dove frequentò la scuola elementare salesiana di Salta, trovandosi immediatamente a suo agio. Sin da bambino ebbe simpatia per la vita salesiana, ma con uguale chiarezza sentì di non volersi fare prete.

«Nulla di ragionato», dice adesso. «Forse non mi pensavo istintivamente degno o non mi vedevo particolarmente portato per le cose sacre». Sta di fatto che resistette sin da allora alle richieste del direttore, che vedeva in lui la buona stoffa. «Perché non ti fai salesiano?», gli

diceva. Ma per José farsi salesiano e diventare prete era un tutt'uno e non gli pareva la sua strada.

Tutto il giorno a scuola

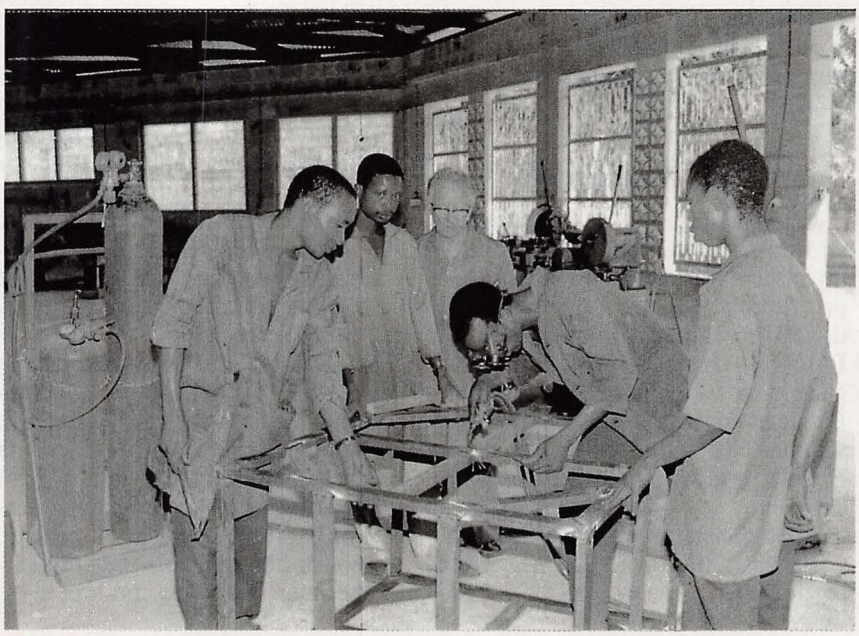
L'ambiente della scuola gli piaceva tantissimo. Dopo le ore di lezione andava a casa per un boccone, e poi di corsa tornava dai salesiani, dove tutto gli sembrava familiare. Dava una mano nell'assistenza, organizzava i giochi per i compagni. Praticamente stava tutto il giorno a scuola. Così fino ai 15, 16 anni. C'era soprattutto un prete che lo incuriosiva, un prete che trafficava con le biciclette e con mille altre diavolerie che montava e smontava per la gioia dei ragazzi.

«A 16 anni mi inserii nel gruppo dei giovani più alti e mi impegnai anch'io come gli altri in qualche attività di servizio». A Salta la scuola ospitava durante il giorno una quarantina di ragazzi della strada, che dopo aver fatto i lustrascarpe o i venditori di giornali, andavano dai salesiani. «Feci per loro il catechismo. Pranzavo con loro, li servivo a tavola. Ed era un lavoro che mi piaceva moltissimo».

Al termine della scuola media, presa la maturità, quattro suoi compagni decisero di farsi salesiani. Uno di questi era stato con lui da sempre ed erano amicissimi. Gli disse: «Perché non vieni anche tu? Vieni con noi almeno per il periodo estivo, poi deciderai». José era certo che se fosse andato con loro si sarebbe trovato talmente bene che non avrebbe più avuto il coraggio di tornare. E non raccolse l'invito.

Nigeria. Ragazzi di Ondo.

Intanto i salesiani, contenti di lui, lo assunsero stabilmente come assistente-educatore nella scuola. «Passavo con i giovani tutto il tempo che mi era possibile, anche fuori dell'orario scolastico». E si iscrisse all'Università, nella facoltà di lingue moderne. Fu nel frattempo sorteggiato per il servizio militare e fece 14 mesi in marina, nella zona dell'Antartide. Un'esperienza che lo aiutò a maturare e a riflettere. Al



Nigeria. «La vocazione missionaria è qualcosa di speciale».

termine del militare, riprese la sua attività nella scuola e continuò l'Università. Il direttore lo invitò a occuparsi più da vicino dei ragazzi della strada e José si improvvisò per loro istruttore di falegnameria. Con quei ragazzi ci mise il cuore e il tempo non gli bastava mai. Pensò davvero che farsi salesiano gli avrebbe permesso di occuparsi meglio di loro. Tanto più che aveva ritrovato uno dei suoi amici che lo aveva incoraggiato a decidersi: «Pensi troppo a quello che lasci», gli aveva detto, «non pensi invece abbastanza a ciò che troverai!». E questo ritornello gli ronzava nella testa.

Due incontri decisivi

Un giorno nella scuola venne il salesiano Esteban Burja, un missionario del Kenia, che fece vedere ai ragazzi delle diapositive. José aveva avuto l'incarico di accompagnare i ragazzi, ma il più coinvolto fu proprio lui. Il fuoco che già covava sotto la cenere, a contatto con quel missionario prese vigore. Tanto più che Esteban Burja era un salesiano, ma non era un prete. E fu una scoperta che lo riempì di gioia. Dunque si poteva passare tutta la vita tra i giovani senza doversi fare prete! Nessuno glielo aveva mai detto. In quello stesso periodo si imbatté anche in un altro salesiano *laico*. Lo vide andare e venire, fare scuola, stare con i giovani amichevolmente. Si capiva che era salesiano, ma si vedeva anche che non era prete. «Gli parlai e mi spiegò in modo chiaro in che cosa consisteva la sua vocazione.

Questa volta mi decisi: parlai al direttore e al mio amico sacerdote (quello delle biciclette) e andai a Cordova per prepararmi al noviziato. Non sapevo bene che cosa volessi, ma capivo ormai chiaramente che quella vocazione era qualcosa di diverso e di originale e che faceva per me». Al nuovo direttore disse di voler fare il salesiano, ma di voler essere un "salesiano laico". Il direttore gli rispose: «Qui si viene per diventare salesiani. Il resto lo si deciderà al termine del noviziato». A 22 anni aveva lasciato l'Università. I suoi genitori capirono e lo lasciarono fare. Al termine del noviziato la sua domanda venne accolta e divenne salesiano laico.

Gli chiedo: «Cos'è che ti attirava tanto della vocazione religiosa laicale?». «Non so. Io non capivo cosa volesse dire essere religioso e naturalmente non ho mai avuto nulla contro i preti. Ma, come ho detto, quella del sacerdote mi è sempre sembrata una vocazione non fatta per me. C'è un termine con cui i ragazzi chiamano i loro amici più stretti in Argentina, ed è quello di *hermano* (fratello): ed è precisamente il modo con cui viene chiamato il salesiano laico. Penso che essere un laico mi faccia sentire più vicino ai ragazzi.

«Avere un segno o una divisa crea più facilmente una barriera. È vero che anche il prete-salesiano fa pendere la bilancia sempre dalla parte del "salesiano", ma mi pare che un laico viva tra i ragazzi e la gente in modo più normale, condividendo più facilmente la loro vita. E magari solo dopo si accorgono che sei un religioso».

La vocazione missionaria

Gli argentini sono molto legati alla loro terra e alla loro famiglia. Sono attaccati anche alla loro fede e hanno dato molte vocazioni. Ma le vocazioni religiose e missionarie sono più rare e incontrano delle difficoltà, perché si tratta di lasciare davvero tutto ciò a cui sono più attaccati. José è da sempre convinto che la vocazione missionaria è qualcosa di più e di speciale. È un dono. E sin dall'inizio, da quando volle diventare salesiano, chiese anche di poter essere missionario. Ora da qualche mese vive in Nigeria ed è contento. «Sapevo o immaginavo che sarebbe stato bello fare il missionario», dice, «però quello che ho trovato supera la realtà. Sono davvero felice di trovarmi in Africa, felice come un bambino davanti a giochi nuovi».

A Ondo José ha subito dovuto fare il "provveditore" della comunità e il dover andare al mercato o alla posta, l'incontrare per le strade la gente lo ha inserito subito nell'ambiente africano. «Anche i viaggi più lunghi ti fanno sentire il calore della popolazione. Non essendo conveniente tornare di notte, la gente ti offre un posticino nella propria casa e moltiplica il proprio riso. Per loro è una grande gioia poter dividere quel poco che hanno».

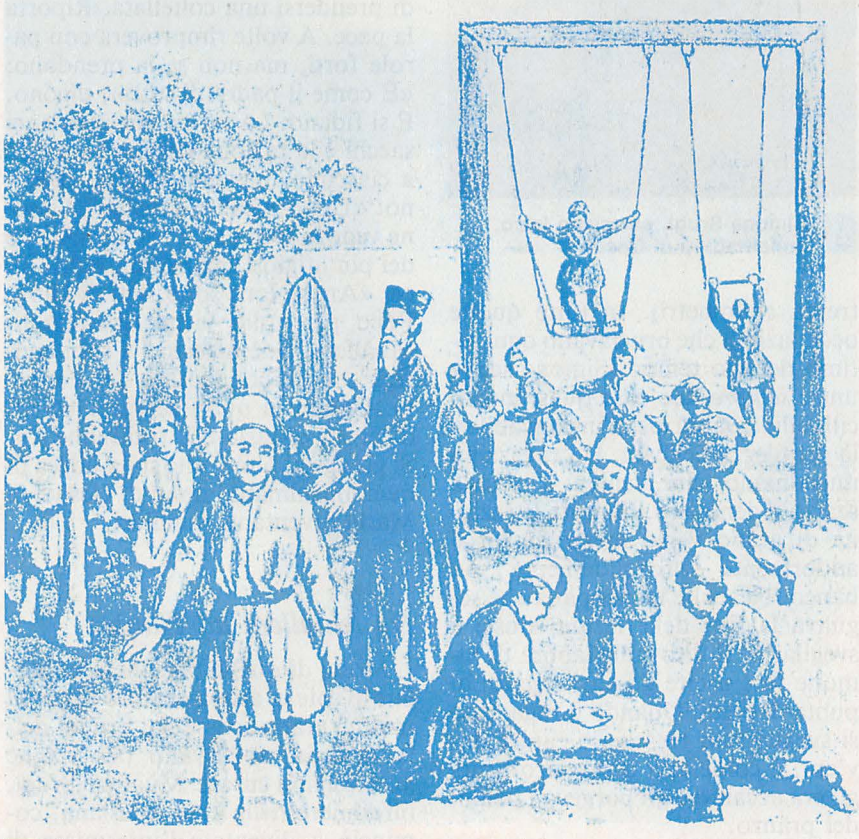
José ha dunque ottenuto quello che voleva: è salesiano, laico e missionario.

Menico Corrente

I NOSTRI SANTI

MUÀLLEM SRUGI, SERVO DI TUTTI

di Teresio Bosco



L'orfanotrofio di don Belloni in una stampa del tempo. Simone vi fu accolto a 11 anni.

Era un ragazzo esile come un filo d'erba. Nato nel paese di Gesù, Nazareth, come Gesù fu «il servo di tutti». Dissero di lui: Dopo Allah c'è Srugi. È un mare di carità.

Nella casa di Aazar Srugi veniva conservata tra i documenti preziosi la "genealogia", come quella di Gesù che si legge nei Vangeli. È un'usanza rispettata dalle famiglie palestinesi. Si leggeva: Ăaz figlio di Tannus, figlio di Faddùl, figlio di Gìrges, figlio di Jùssef... La genealogia risaliva fino a Faraòn, che aveva abitato nella Siria meridionale nel 1550, ed era emigrato con la famiglia verso la Palestina. Nell'ultima riga della genealogia si leggeva: «Ăazar ha sposato Dàlleh, ed hanno generato Simàan il 15 aprile 1877, a Nazareth».

Simàan (che noi all'europea chiameremmo Simone) ricevette il Battesimo a Nazareth il 10 maggio di quell'anno: concittadino di Gesù, e da quel giorno anche suo fratello. Solo tre anni dopo, Simone ebbe la più grave disgrazia che possa toccare a un bambino: nello spazio di pochi mesi perse il papà e la mamma. Fu accolto dalla nonna, e venne su esile come un filo d'erba, con un'ombra di tristezza in fondo agli occhi, e con un prepotente bisogno di amore.

Di orfani, in quel tempo, ce n'erano tanti in Palestina. Affollavano le viuzze di ogni villaggio. L'Impero Turco, a cui la Palestina apparteneva da milleduecento anni, non manifestava molto interesse per loro. Un prete italiano, don Antonio Belloni, che si trovava a Gerusalemme, cominciò ad aprire case per quei "ragazzi di nessuno". Amico e imitatore di Don Bosco, don Antonio nelle sue case dava agli orfani, scuola, mestiere, catechismo, e tanta tanta bontà. Fu ribattezzato dalla gente *Abuliatama*, padre degli orfani.

Nel 1888 Simone compiva 11 anni, ed entrò nella casa dell'*Abuliatama* aperta a Betlemme. Dopo aver dato addio al papà e alla mamma, aveva dato addio anche alla faccia buona e rugosa della nonna. Ma trovò la faccia buona e gentile di don Antonio, che in poco tempo Simone sentì come un nuovo papà. Andò a scuola, imparò a impastare la farina nella panetteria, a governare il forno.

Nel 1891 succede un avvenimento grande, che influenzerà tutta la vita di Simone Srugi. Don Antonio Belloni e tutti i sacerdoti che l'aiutano nella cura degli orfani, divèntano "salesiani": entrano nella congregazione di Don Bosco. Simone, che proprio in quell'anno si era deciso a restare con don Antonio per mettersi come lui al servizio degli orfani, diventò "di Don Bosco, per sempre". Aveva 17 anni quando andò nell'Orfanotrofio-scuola agricola di Beit Gemàl, fondato da don Anto-

nio Belloni sulle ultime colline della Giudea, che vanno declinando nella pianura di Shefèlah.

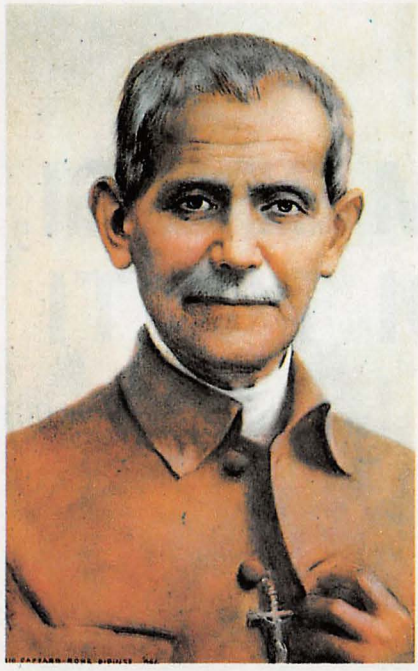
Le file rumorose dei contadini

Vi andò come "aspirante salesiano". Vi completò i suoi studi, nel 1895 fece il noviziato, e nel 1896 si consacrò al Signore con i voti di povertà, castità e obbedienza, diventando salesiano. Aveva 19 anni.

La casa di Beit Gemàl era collocata in alto sul colle come un'antica abbazia, ed era autosufficiente in tutto. Aveva il mulino, il forno, il torchio per le olive, le cantine, i granai. Alla sua imponente costruzione si aggrappavano le casette dei contadini musulmani, che si appoggiavano alla grande casa per poter vivere. Nella grande pianura che si spalancava davanti si erano svolte gigantesche battaglie: era passato il turbine distruttore dei Persiani, poi erano arrivati i terribili eserciti musulmani. Ora sui fianchi delle colline e in qualche campo della pianura minacciata dalla malaria, i piccoli contadini facevano crescere il grano, gli olivi, la vite. E in file sempre rumorose e litigiose entravano nella grande casa perché il mulino trasformasse il grano in farina bianca, le olive in olio profumato...

Quel ragazzo mite e gentile arrivato da Betlemme cominciò a trasportare, curvo e silenzioso, taniche d'olio, sacchi di grano e farina. Era gracile, ma faticava volentieri. Quello sguardo profondo e vivace sorrideva appena incrociava un altro sguardo, e la sua voce esile salutava con parole gentili e scherzose.

Cominciò così (e continuerà per 45 anni) la vita del salesiano Simone Srugi, servo di tutti. Fu incaricato di moltissime cose. Sembravano incompatibili tra loro, ma la sua bontà riuscì a metterle in fila quasi tutti i giorni della sua vita. Al mattino serviva la Messa, guidava la meditazione dei salesiani, assisteva i ragazzi orfani in chiesa, in cortile, faceva scuola. Contemporaneamente trovava il tempo di mettersi al banco di una botteguccia dove i contadini venivano a comprare le cose di prima necessità. Era anche l'infermiere per chi si ammalava, badava al forno e al mulino (l'unico nel raggio di



Simone Srugi, salesiano laico, concittadino di Gesù.

trenta chilometri). In tutte queste occupazioni che bruciavano ogni attimo del suo tempo, Simone seppe unire *sempre* due cose quasi inconciliabili: la laboriosità instancabile e la gentilezza delicata. Un ragazzino musulmano che veniva a scuola scalzo e denutrito, durante la lezione di arabo verso mezzogiorno si addormentò profondamente sul banco. Neanche la campana che segnava la fine delle lezioni riuscì a svegliarlo. Il dito sulle labbra di Simone fece uscire gli altri ragazzi in punta di piedi. Quando il ragazzino si svegliò non riusciva a capire dov'era, e come mai il maestro Srugi gli era accanto e gli porgeva i panini del pranzo.

Le mani bianche di farina

1915. L'Italia entra nella prima Guerra mondiale contro Austria, Germania e Impero Turco. I Salesiani italiani, poiché la Palestina fa parte dell'Impero Turco, vengono imprigionati il 23 agosto. I ragazzi sono inviati dal governo in un orfanotrofio musulmano.

Nel 1917 la Palestina è conquistata dalle truppe inglesi. I Salesiani possono tornare al loro lavoro. Simone ha 40 anni. Comincia per lui il periodo luminoso della piena maturità. Gli viene affidato in maniera totale il mulino. Stare al mulino vuol dire stare nel cuore della zona. Ogni giorno dai cinquanta villaggi intorno vi sale una carovana di muli e di cammelli carichi di sacchi di grano. Nel cortile, durante l'attesa o prima di ripartire, si combinano gli affari, si comunicano le notizie, scoppiano anche litigate solenni. Srugi macina la farina di tutti, incontra tutti, parla con tutti, sorride a tutti. Durante le liti più clamorose esce con le mani bianche di farina e si caccia tra i contendenti col rischio di prendersi una coltellata. Riporta la pace. A volte rimprovera con parole forti, ma non se la prendono: «È come il padre di tutti», dicono. E si fidano. La farina che mette nei sacchi è la razione giusta che spetta a ciascuno, nessuno discute. Dicono: «Dopo Allah c'è Srugi». Simone vede in loro i suoi fratelli. Anche dei più litigiosi, maneschi, ladri, dice: «Anche loro sono figli di Dio». Poco per volta viene ribattezzato Muàllem, cioè maestro. I suoi consigli sono il condensato del Vangelo. Comincia quasi sempre: «Gesù dice...», «Maria SS. ti direbbe...». Si giunge al punto che sulla bocca di quei musulmani i nomi di Gesù e di Maria diventano familiari.

Da Muàllem ad Haqìm

Molte di quelle persone accoccolate al sole in attesa del loro turno al mulino erano scosse dai brividi della malaria, soffrivano per piaghe aperte e non curate. Muàllem Srugi, infermiere nella casa salesiana, cominciò a diventate l'infermiere di tutti. Iniezioni, pomate, medicine fatte con le erbe. E così, accanto alla fila dei muli che portavano i sacchi di grano al mulino, cominciò a salire un'altra fila, più lenta, più silenziosa. Uomini, donne, bambini e vecchi, vestiti in tutte le fogge, col volto contratto dalla sofferenza. Arrivarono a cento, centoventi al giorno. *Muàllem* divenne *Haqìm*, il medico. Non avevano molte medicine i salesiani in quegli anni. Haqìm Srugi metteva a disposizione il poco che c'era: alcool per disinfettare, tintura di iodio per pulire, bende

per fasciare, medicine ricavate da piante e da erbe. Chi poteva gli dava un soldo, chi non poteva sussurrava «Viva Gesù!», il suo saluto preferito. Sovente le mamme gli portavano i loro bambini, che stavano bene. Ma volevano che lui mettesse la mano sulla testolina, dicesse una preghiera. E andavano via contente. I salesiani costruirono un dispensario. Ma sovente più che di cure, quella gente aveva bisogno di cibo. Haqìm Srugi distribuiva il pane fragrante del forno agli "ammalati di fame". Ai bambini portava i dolci e la frutta a cui i confratelli rinunciavano per loro.

Qualcuno gli confidava che nelle case vicine alla sua c'erano altri malati, e Srugi andava a cercarli. Un giovane Yemenita, povero in canna, stava morendo nella sua stanza sporca, abbandonato da tutti. Haqìm Srugi andò a trovarlo, lo persuase ad andare con lui, nella casa salesiana gli fece le cure necessarie e lo nutrì. Nella lunga convalescenza persuase l'economo a tenerlo come domestico, poi ad assumerlo definitivamente come pastore. Il direttore lo trovava sovente a notte alta nel dispensario a preparare le medicine con le erbe, e anche a vegliare quei poveretti che per qualche giorno non potevano tornare a casa. Un giorno gli portarono un malato così grave che solo all'ospedale poteva essere curato. Ma l'ospedale era lontano, gestito da stranieri, e quella povera famiglia aveva paura, non ne voleva sapere. Allora Simone dette qualche medicina che sapeva insufficiente, e mormorò: «Pregate Sitti Màriam. Se lei vuole, Dio lo guarirà». Tornarono qualche giorno dopo a ringraziare, con il malato perfettamente guarito. E lui disse: «Ringraziate Sitti Màriam, la Vergine Maria. È lei che ottiene da Dio ciò che vuole».

La storia camminava tra il bene e il male

Mentre Haqìm Srugi lavorava e serviva in quel cantuccio dimenticato della Palestina, la storia andava avanti, con il suo bene e il suo male. Dal 1897 si era costituito il "movimento sionista", che intendeva fare della Palestina la "patria ebraica" per gli ebrei di tutto il mondo. Lentamente cominciò l'immigrazione ebraica da ogni nazione. Nel 1923, dopo aver occupato militarmente la Palestina per sei anni, l'Inghilterra la proclamò suo "mandato". S'intensificò l'immigrazione degli ebrei, e iniziarono gli scontri violenti tra arabi ed ebrei. Nel 1936 gli arabi si ribellarono all'amministrazione inglese, e iniziarono la guerriglia contro le installazioni ebraiche. L'Inghilterra intervenne militarmente, e tentò di imporre la spartizione della Palestina in due stati. L'intransigenza delle due parti fece fallire ogni tentativo.

Nel 1938 anche la casa salesiana di Beit Gemàl fu coinvolta nella guerriglia. Sospettando che con il telefono il direttore salesiano tenesse contatti con gli inglesi, i guerriglieri palestinesi lo sequestrarono e lo uccisero. Al dispensario, Srugi vide arrivare giovani armati e violenti che portavano un loro ferito da arma da fuoco. Urlavano a Srugi di curarlo subito, una suora intervenne per rimproverarli, nel parapiglia Simone fu gettato per terra. Si alzò con calma dicendo: «Suora, Gesù ha detto: Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno. Così dobbiamo comportarci anche noi». E curò il ferito.

Nel 1939 il mondo fu travolto dalla seconda guerra mondiale. Il 10 giugno 1940 anche l'Italia entrò in guerra contro Francia e Inghilterra. I salesiani italiani furono arrestati, e gran parte del lavoro piombò sulle spalle stanche di Simone Srugi. Aveva ormai 63 anni, e un anno prima era stato colpito dalla malaria e da una doppia polmonite.

Il progresso aveva camminato, attorno, nei villaggi, c'erano ormai medici, farmacie, ospedali. Ma la gente veniva ancora da Haqìm Srugi, perché «le sue mani avevano la potenza e la dolcezza di Allah».

Nell'ottobre 1943 la tosse e l'asma lo sigillarono nella sua cameretta. Dopo una crisi disse: «È terribile quando manca il respiro. Ma se il Signore vuole, va bene». Morì da solo, nel silenzio della sua cameretta, durante la notte tra il 26 e il 27 novembre. I contadini musulmani sporchi, rissosi, accorsero con le lacrime agli occhi, con i bambini in braccio, perché vedessero ancora una volta Haqìm Srugi. Lo portarono loro al cimitero. Mormoravano: «Dopo Allah c'era Srugi. Era un mare di carità».

Il «dott. Srugi». Al suo dispensario di Beit Gemàl, facevano la fila per essere curati da lui. «Medica e Allah guida la sua mano», dicevano gli arabi.

Teresio Bosco

borse di studio per giovani missionari pervenute alla direzione opere Don Bosco

Vietnam. Peter Ngoc Chin con ragazzi e ragazzine del popolo

Borsa: Don Bosco, a cura di un Exallievo riconoscente L. 1.200.000 — **Borsa Missionaria in memoria di Panfilo Roberto e Stocchi Achille,** a cura di Stocchi Virgilio, Milano, L. 1.000.000 — **Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco,** implorando la grazia della guarigione, a cura di Bonati Paola, L. 1.000.000 — **Borsa: Maria Ausiliatrice:** mi affido al tuo materno aiuto, a cura di N.N., L. 1.000.000 — **Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco,** in memoria di Francesco e Caterina Giudici, invocando protezione, a cura dei figli G.A. e M., L. 1.000.000 — **Borsa: Maria Ausiliatrice, S. Giovanni Bosco e S. Domenico Savio** a cura di Caterina e Aldo, L. 1.000.000 — **Borsa: In memoria e suffragio di Alfredo Lavacchielli,** a cura di N.N., L. 1.000.000 — **Borsa: Maria Ausiliatrice, Don Bosco e Don Rua,** invocando protezione, a cura di Don Luigi Frassy, L. 1.000.000 — **Borsa: Don Bosco,** a cura di Piera Zordan Pesenti, L. 1.000.000 — **Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco:** proteggeteci sempre, a cura di Musuraca Veneranda, L. 500.000 — **Borsa: S. Domenico Savio:** perché sempre protegga i miei nipotini, a cura della nonna Renata Martini, L. 500.000 — **Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco,** per grazia ricevuta, a cura di Galli Teodora, L. 500.000 — **Borsa: Don Bosco,** per ringraziamento e protezione della famiglia, a cura di Farro Mario, L. 500.000 — **Borsa: Maria Ausiliatrice,** a cura di Terrazzoni Anna ved. Ornano, L. 300.000 — **Borsa:** In suffragio di Lodovico Fontana e Nicolao Giacobba, a cura di Fontana Rag. Ezio, L. 300.000 — **Borsa: Santi Salesiani,** per favore ricevuto e continua protezione, a cura delle Famiglie B. e G., L. 300.000 — **Borsa: S. Maria delle Pertighe,** in suffragio dei familiari defunti, a cura di Bracciali Ugo, L. 300.000 — **Borsa: Maria Ausiliatrice e Santi Salesiani,** a cura di Ex Allieva F.M.A., L. 200.000 — **Borsa: S. Giovanni Bosco, Santi Salesiani,** pregate per noi, a cura di N.N., L. 200.000 — **Borsa:** In suffragio di Maddalena Agabio, a cura di Agabio Rina, L. 200.000 — **Borsa: Don Bosco,** a cura di Pastorino Pierina, L. 200.000 — **Borsa: Maria Ausiliatrice, Don Bosco, Don Rinaldi,** a cura di Vacca Angela, L. 200.000 — **Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco,** in ringraziamento, a cura di Spartà Diego L. 200.000 — **Borsa: Maria Ausiliatrice,** a cura di Anna De Pace L. 200.000 — **Borsa: Don Bosco** per protezione e aiuto della mia famiglia, a cura di Pessina Luciana — **Borsa: Beato Don Filippo Rinaldi,** a cura di Rinaldi Lodovico e Aprà Angelo, L. 200.000 — **Borsa: Don Bosco,** in memoria del Padre Bonaccorsi Cirino, a cura di Bonaccorsi Lidia e Famiglia, L. 200.000 — **Borsa: S. Domenico Savio,** a cura di Caretta Giuseppina, L. 150.000 — **Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco,** invocando aiuto e protezione, a cura di V.B., L. 150.000 — **Borsa: Maria Ausiliatrice, S. Giuseppe,** ringraziando e invocando protezione in vita e in morte, a cura di N.N., L. 150.000 — **Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco,** invocando protezione, e in suffragio dei defunti, a cura della Famiglia Sodano, L. 150.000 — **Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco,** a cura di Cominetto Jole, L. 150.000 — **Borsa: Maria Ausiliatrice,** a cura di Meschi Guerrina, L. 150.000 — **Borsa: Maria Ausiliatrice, Santi Salesiani,** implorando protezione sulla famiglia, a cura di Pecchioli Lucia Mancini, L. 150.000 — **Borsa: Papa Albino Luciani,** a cura di Piera Piccaluga Rima, L. 126.000

Borse Missionarie da L. 100.000

Borsa: Maria Ausiliatrice, Don Bosco, Domenico Savio, a cura di Piero e Eugenio Venera — **Borsa: Maria Ausiliatrice,** a cura di G.P.D. — **Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco,** in memoria di Giacomo Montagna, a cura di Montagna Ennio — **Borsa: Maria Ausiliatrice,** a cura di Calovi Anna — **Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco,** per grazia ricevuta, a cura di Clemente Nerina — **Borsa: Don Bosco,** a cura di Cappelletti Olivo — **Borsa: Maria Ausiliatrice,** a cura di Tagliamonte Anna — **Borsa: Maria Ausiliatrice, Don Bosco, Domenico Savio,** ringraziando e invocando protezione, a cura di M.G. — **Borsa: S. Domenico Savio,** a cura di Mario Palanca — **Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco,** invocando protezione, a cura di T.C. — **Borsa: Maria Ausiliatrice e Santi Salesiani,** per ringraziamento, a cura di Parlani Giorgina — **Borsa: Maria Ausiliatrice, Don Bosco, Don Rinaldi,** a cura di Ragosta Michel e Anna — **Borsa: Maria Ausiliatrice, Santi Salesiani,** a cura di Rallo Grazia — **Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco,** per ringraziamento, a cura di Tirendi Nunziata — **Borsa: Don Bosco, Domenico Savio, Don Rua,** a cura di Lantermo Ebe — **Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco,** a cura di N.N. — **Borsa: Maria Ausiliatrice,** a cura di Balbiani Elisabetta — **Borsa: Maria Ausiliatrice e Santi Salesiani,** in ringraziamento, a cura di Marcuzzi Annamaria — **Borsa: Don Bosco,** per grazia ricevuta, a cura di Fiora Emanuela — **Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco,** per grazia ricevuta, a cura di Cremonesi Erminia Ventura — **Borsa: Maria Ausiliatrice,** per grazia ricevuta, a cura di Chiofalo Maria — **Borsa: Maria Ausiliatrice,** a cura di Pagnutti Laura — **Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco,** invocando protezione sulle famiglie Vasco G. - Vasco R. - Calella G. a cura di Vasco G. e Calella G. — **Borsa: Maria Ausiliatrice e Santi Salesiani,** invocando aiuto e protezione, a cura di N.N. Ex allieva di Faenza — **Borsa: Maria Ausiliatrice,** per protezione aiuto, a cura di N.N., Tolmezzo — **Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco,** invocando preghiere, a cura di Fiacca Vera — **Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco,** in suffragio dei miei defunti e invocando protezione, a cura di Bramati Luigia — **Borsa: Beato D. Filippo Rinaldi,** ringraziando e invocando protezione, a cura di N.N., Asti — **Borsa: Maria Ausiliatrice, S. Giovanni Bosco,** per grazia ricevuta e invocando guarigione per il nipotino, a cura della nonna Vai, Marmorito.

i Nostri Morti

GAMBIRASIO sac. Emilio, salesiano, † Arese (Milano) il 2/8/1991 a 69 anni.

Il papà Pietro invitava i figli alla sera alla recita del rosario, la mamma riempiva la casa con la sua vitalità premurosa e il suo sorriso. In questo clima maturarono le vocazioni di Giacomo e Giuseppe, che andranno missionari in Ecuador; di Maria, che entrò tra le suore di Maria Bambina, e di Emilio, che è l'ottavo dei dieci figli. Il padre, quando Emilio gli chiese il permesso di farsi salesiano, gli disse: «Sono felicissimo di donare al Signore un terzo figlio. Bada bene a non fare le cose alla leggera. Io non posso far altro che pregare e offrire a questo scopo le mie fatiche e benedirti». Diventato sacerdote, don Emilio partì missionario per l'Ecuador. Lì diventò preside di facoltà, rivelando un temperamento umanamente ricco e sereno. Fondò un centro medico psico-pedagogico per i giovani, costruì quattro chiese, con annesse opere oratoriane. Nel 1986 ricevette l'obbedienza di trasferirsi in Argentina e obbedì serenamente. Ritornerà poi in Italia a causa della terribile ultima esperienza della malattia, che affronterà però con il suo solito senso positivo. Era un salesiano di buon umore e accogliente, e sapeva cogliere il lato positivo delle persone. A un giornalista aveva detto: «Se vuoi essere contento fai del bene agli altri, e se vuoi dare tutto, "fatti missionario"».

MASPER sac. Celso, salesiano, † a Civitanova Marche il 24/7/1991 a 78 anni.

È stato un uomo semplice e lineare, fedele al lavoro e alla sua vocazione. Nato a Mapello di Bergamo, la sua terra gli diede una sorta di serietà. Entrato da ragazzo nella casa salesiana di Milano, la sua vita fu tutta e solo salesiana. Dopo il periodo di formazione, venne inviato a Faenza e trascorse tutta la vita nell'ispettoria Adriatica. A Rimini viene ricordato come organizzatore di gare di catechismo nelle scuole. Visse 30 anni nella casa di Ancona. Amò e si interessò delle cose dei giovani e della congregazione salesiana. Coltivò la musica e il canto liturgico. Raccolse milioni di francobolli, che trasformò in offerte per i missionari. Anche nel declino della salute emersero le sue convinzioni profonde.

MUKHIM suor Cecilia, Figlia di Maria Ausiliatrice, † a Shillong (India) il 13/10/1991 a 47 anni.

Fu molto apprezzata come insegnante elementare, ma la sua caratteristica fu l'oratorio. Da 11 anni tutti i giorni ragazzi e ragazze della strada arrivavano sapendo di trovare in lei la paziente animatrice, la persona che parlava con Dio e che dava loro qualcosa da mangiare. Ogni settimana era lei a distribuire ai più poveri una razione di riso e lenticchie. La domenica andava in un villaggio vicino per stare con i giovani. Mentre molti si aspettavano ancora la sua presenza benefica, il Signore l'ha voluta nel suo Regno di amore.

RIVOLTA sig. Vincenzo, salesiano, † a San Donà il 24/9/1991 a 66 anni.

Conobbe i salesiani a Torino-Rebaudengo, dove tornerà dopo il noviziato. Lavorò nelle scuole professionali di Chieri, Catania e del Veneto. Divenne quindi segretario della scuola di Mogliano, economo a Gorizia e ancora segretario a San Donà. Era esigente e preciso, ma anche cordiale con i numerosi amici ed exallievi. Aveva avuto un infarto alcuni anni fa e aveva sempre presente il pensiero della morte. Morì all'improvviso, ma non impreparato, durante una passeggiata tra i colori della campagna autunnale.

DELLE DONNE-MASOERO Giuseppina, cooperatrice, † Torino a 53 anni.

Trovò nella Associazione dei Cooperatori un modo concreto di vivere la propria fede, che testimoniò con un servizio disinteressato, umile e generoso operando nella spedizione della rivista «Maria Ausiliatrice», nell'accoglienza dei pellegrini a Valdocco per il Centenario di Don Bosco, nella preziosa vigilanza in portineria nei giorni di fine settimana o di ferie. Non disse mai di no alla richiesta di aiuto, anche se le costava sacrificio.

BONSIGNORE sac. Giuseppe, salesiano † Messina il 20/5/1991 a 80 anni.

Prestò il suo servizio apostolico ai giovani nell'animazione oratoriana e nell'amministrazione (fu costruttore impareggiabile e apprezzato), ma anche nell'assistenza e nell'insegnamento delle materie letterarie. Colpiva per il suo attaccamento alla vita salesiana, per la sua costante presenza tra i giovani. Scrisse: «Farsi amare per condurre i ragazzi a Dio e per fare amare Dio. Guadagnarsi la fiducia per giungere alla persuasione».

MELE sac. Pietro, salesiano, † Castellammare di Stabia il 5/8/1991 a 86 anni.

Educatore di grande talento, Don Mele si è servito soprattutto dell'insegnamento della musica, della lingua francese e del suo ministero sacerdotale per guidare una moltitudine di giovani verso il loro inserimento nella società con atteggiamento cristiano. Dei suoi 58 anni di sacerdozio, venti li trascorse nella Casa Salesiana di Taranto, dove si distinse in particolare per le sue non comuni doti di confessore esperto e profondo. I ragazzi, i giovani, i confratelli, le FMA e i sacerdoti diocesiani trovarono in lui una guida sicura ed amica.

BONGIANINO suor Felicita, Figlia di Maria Ausiliatrice, † a Fortaleza (Brasile) a 90 anni.

Nata a Borgo d'Ale (Novara), crebbe in una famiglia di agricoltori e maturò la sua vocazione nel vigore della sua giovinezza. Dopo la professione religiosa partì per il Brasile e, subito dopo aver imparato la lingua, fece parte del primo gruppo di missionarie chiamate a fondare un collegio nel Nordest. Affrontò disagi e fatiche con quell'ardore apostolico tipico dei missionari intrepidi. Per molti salesiani fu sorella e madre, per molte sorelle fu esempio di vita semplice, povera, allegra.

GUERRINO sac. Germano, sacerdote, † Torino il 10/5/1991 a 75 anni.

Fu consacrato sacerdote nel 1940 nella Basilica di Maria Ausiliatrice a Torino, mentre l'Italia entrava nel vortice della seconda guerra mondiale. Negli anni tribolati della guerra svolse la sua attività a Cuneo, Cuorgnè e Lanzo. A Lanzo don Germano giovane sacerdote ogni fine settimana raggiungeva per sentieri difficili, controllato e spiato, la gente dei paesini per celebrare l'Eucaristia, sentendosi fratello di tutti. Nel 1950 partì missionario per l'ispettoria Orientale. Lavorò a Il Cairo e a Beirut, dove dirigerà la scuola italiana, con vivo apprezzamento. Nel 1961 ritornò in Italia, dove ben presto passerà al Liceo Valsalice. Qui fu insegnante sicuro, preparato, efficace. Gli allievi lo hanno stimato. Capivano che sotto la scorza ruvida e la parola autoritaria si nascondeva la bontà del cuore.

PER SOSTENERE LE OPERE SALESIANE

A quanti hanno chiesto informazioni, annunciamo che LA DIREZIONE GENERALE OPERE DON BOSCO con sede in ROMA, riconosciuta giuridicamente con D.P. del 2-9-1971 n. 959, e L'ISTITUTO SALESIANO PER LE MISSIONI con sede in TORINO, avente personalità giuridica per Decreto 13-1-1924 n. 22, possono legalmente ricevere **Legati ed Eredità.**

Formule valide sono:

— se si tratta d'un legato:
«... lascio alla *Direzione Generale Opere Don Bosco con sede in Roma* (oppure all'*Istituto Salesiano per le Missioni con sede in Torino*) a titolo di legato la somma di lire..., (oppure) l'immobile sito in... per gli scopi perseguiti dall'Ente, e particolarmente per l'esercizio del culto, per la formazione del Clero e dei Religiosi, per scopi missionari e per l'educazione cristiana.

— se si tratta invece di nominare erede di ogni sostanza l'uno o l'altro dei due Enti su indicati:
«... annullo ogni mia precedente disposizione testamentaria. Nomino mio erede universale la *Direzione Generale Opere Don Bosco con sede in Roma* (oppure *l'Istituto Salesiano per le Missioni con sede in Torino*) lasciando ad esso quanto mi appartiene a qualsiasi titolo, per gli scopi perseguiti dall'Ente, e particolarmente per l'esercizio del culto, per la formazione del Clero e dei Religiosi, per scopi missionari e per l'educazione cristiana.
(luogo e data)
(firma per disteso)

GRAZIE ALLA FEDE DI MIO PADRE

Invio questa piccola somma per ringraziare **S. Giovanni Bosco.** Per un incidente stradale, avvenuto qualche tempo fa, si è temuto che le conseguenze si sarebbero fatte sentire per tutta la vita. Ed invece si è risolto nel migliore dei modi, grazie alla fede di mio padre (exallievo salesiano) in Don Bosco.

Teresa Giovanna Carusone, Petrulo (CE)

MIO FIGLIO HA TROVATO LAVORO

«Ho ricevuto dal **Beato Don Rua** una grande grazia: mio figlio Antonio ha trovato un lavoro dopo tanta attesa. È stato chiamato proprio il 29 ottobre, festa di **Don Rua**. Desidero che questa grazia sia pubblicata sul Bollettino Salesiano».

Anna D'Apote, Roma

re e a pregare e dopo due mesi di atroci sofferenze, ho eliminato spontaneamente il calcolo».

Caterina Vilma Villa, Genova

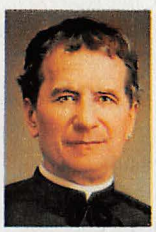
È ANDATO TUTTO BENE

Ho raccomandato mia figlia, fin dai primi mesi della sua difficile gravidanza, a **Maria Ausiliatrice**. Ha avuto una bellissima bambina sana e tutto è andato bene. Desidero ringraziarLa pubblicamente e chiedo che continui a proteggerci come ha sempre fatto.

Mina Fazzini, Pavia

HANNO OTTENUTO «GRAZIE»:

Punzi Maria Antonietta - Piacenza (per intercessione di Domenico Savio) — Cazzolo Angelina - Malo (per intercessione di Don Bosco) — Roberto Caterina - Costanzana (per intercessione di Don Rinaldi) — Lippi Naduo - Pontedecimo (per intercessione di Don Bosco) — Colombo Domenico - Molteno (per intercessione di Domenico Savio) — Polizzi Rita - Catania (per intercessione di Domenico Savio) — Zausa Federica - Tessera (per intercessione di Don Bosco) — Cannata Maria Gabriella - Palermo (per intercessione di Laura Vicuña) — Pulvirenti Daniela - Gravina (per intercessione di Don Bosco) — Vergori Palma - Salice (per intercessione di Domenico Savio) — Toro Maria Antonella - Palagonia (per intercessione di sr. Eusebia) — Brischetto Maria Rosaria - Stazzo (per intercessione di Maria Ausiliatrice) — Speranza Anna - Ruvo (per intercessione di sr. Eusebia) — Giovinazzo Silvia - Torino (per intercessione di Maria Ausiliatrice) — Lunardon Laura - Rosà (per intercessione di sr. Eusebia) — Crisafulli Alessandro - Palermo (per intercessione di Don Quadrio) — Carpone Emanuele - Barcellona (per intercessione di Don Bosco) — Campolmi Lionello - Roma (per intercessione di Don Bosco) — Barbero Giovanna - Moncrivello (per intercessione di Maria Ausiliatrice) — Verdiglione Anna - Stilo (per intercessione di Maria Ausiliatrice) — Barbero Rina - Gabiano (per intercessione di Don Bosco) — Brandone Carlo - Torino (per intercessione di Don Bosco) — Capozzo Maurizio - Portici (per intercessione di Don Bosco) — Cerutti Maria Luisa (per intercessione di Maria Ausiliatrice) — Tuveri Patrizia - Viareggio (per intercessione di Don Bosco).



RICONOSCENTE A MARIA AUSILIATRICE E A DON BOSCO

«Sono un'exallieva e cooperatrice dell'Istituto Maria Ausiliatrice di Genova e desidero che sia pubblicata la grazia che **Maria Ausiliatrice** e **Don Bosco** mi hanno voluto concedere. Sono stata colpita da una violenta colica renale causata da un grosso calcolo. Si trattava di un calcolo di cistina, che non sarebbe stato possibile frantumare. Il calcolo era incuneato nell'uretere "da dove poteva essere rimosso solo dalle mani dell'uomo", come mi disse un medico di chiara fama internazionale. Ciononostante io ho continuato a sperare e a pregare e dopo due mesi di atroci sofferenze, ho eliminato spontaneamente il calcolo».

Caterina Vilma Villa, Genova

GRATA AL PICCOLO GRANDE SANTO

Ho affidato a **S. Domenico Savio** la malattia di mia sorella. Ora sta meglio e ringrazio il piccolo grande santo; così pure Lo ringrazio per il bimbo, con fiducia di completa guarigione. La mia offerta per un ambulatorio antitubercolare in missione.

C.D., Torino

HO LA GIOIA DI ESSER MAMMA

Come da promessa fatta, desidero render nota la grazia ricevuta per intercessione di **Domenico Savio**. Per mezzo di una mia zia suora, ho avuto l'abitino del Santo che ho sempre portato con me. Dopo sette anni di matrimonio, avendo iniziato la novena, ho avuto la gioia di diventare mamma. A Domenico Savio tutta la mia riconoscenza.

Luigina Prando, Noventa (VI)

CI È NATO RICCARDO GIOVANNI

Desideravamo tanto avere un bimbo. Abbiamo pregato con fiducia **S. Domenico Savio**. Ci è nato Riccardo Giovanni e con infinita gioia ringraziamo e benediciamo il Signore.

Piera e Guglielmo Saglio, Frassinello (AL)

ORA STA BENE

Mentre entrava in sala operatoria, il medico mi chiamò e mi disse: «Suo fratello ha un tumore e dagli esami risulta maligno». Allora mi venne spontaneo affidarlo a **Don Bosco**, con tutta la mia fede. Ora mio fratello sta bene, lavora ed è sereno.

T.G., Latina

SCIOLGO LA PROMESSA FATTA

«Da mesi avevo un disturbo tra il collo e l'orecchio che mi preoccupava. Era come una ghiandola emigrante che mi procurava formicolio e calore intenso. Feci una novena a **Don Rinaldi**: non solo, gli dissi che l'avrei pregato fino a quando non mi avrebbe guarito e misi ogni sera la sua reliquia sul male. Ora non ho più nulla e sto bene, senza medici e medicine. Già in passato Don Rinaldi, che ho avuto la fortuna di conoscere, mi aveva fatto alcune grazie».

Maria Santi, Torino

Per la pubblicazione non si tiene conto delle lettere non firmate e senza recapito. Su richiesta si potrà omettere l'indicazione del nome.

in Primo Piano

Nome: **Suor Rosalba Perotti**
Nata a: **San Paolo (Brasile)**
Età: **57**
Attività: **Vicaria Generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice**
Attuale residenza: **Roma**

Il ricordo più bello della sua infanzia.
Scoprire che papà e mamma preparavano insieme i regali di Natale.

Una caratteristica del suo temperamento.
Dicono che io sia una persona «tranquilla», ma alle volte le apparenze ingannano...

Una virtù che apprezza particolarmente.
La capacità di sdrammatizzare le cose.

Come brasiliana certamente le piace l'oggi della storia. Ma c'è un periodo che le è particolarmente caro?
Ogni epoca della storia ha il suo interesse. Tuttavia mi incantano i primi tempi dell'espansione del Vangelo, la formazione delle prime comunità cristiane.

Il personaggio storico che ammira di più.
Dom Luciano Mendes de Almeida, Presidente della Conferenza dei Vescovi del Brasile: sintesi di tenerezza e forza, coraggio e umiltà. Pastore, padre e fratello. Per me è un santo dei nostri giorni.
La seconda figura che ammiro è una donna sconosciuta: mia zia Gina, di 93 anni, che abita, sola, a Torino. È una donna nel senso più vero della parola.

Cosa sta leggendo o ha letto recentemente?
«Suore» di Maria Pia Bonanate.

C'è uno scrittore che preferisce?
Il Card. Carlo Maria Martini.

Una qualità umana che vorrebbe avere.
La capacità di intuire e accogliere ciò che va al di là delle parole.

L'invenzione tecnica che ammira di più.
Ammiro i progressi della scienza medica. Penso, per esempio, ai trapianti di organi. Ho conosciuto un ragazzo cieco, che ha riacquistato la vista per un trapianto di cornea. È qualcosa di meraviglioso!

Secondo lei qual è il più grave problema dei giovani d'oggi?
È la mancanza di una qualifica professionale.

La più bella qualità di una ragazza.
Direi: disinvoltura e semplicità, capacità di essere se stessa.

Cosa vorrebbe augurare alle famiglie di oggi?
Il lavoro, il pane, l'affetto.

C'è un periodo della sua vita che ricorda con più soddisfazione?
Sono gli anni che ho vissuto nel «Colegio do Carmo» in Brasile.

Se non si fosse fatta Figlia di Maria Ausiliatrice cosa avrebbe fatto nella vita?
Penso che mi sarebbe piaciuto lavorare come assistente sociale.

C'è un'idea che riassume la sua vita?
Cercare di approfondire e di vivere la Parola di Maria: «Fate ciò che Egli vi dirà».

Come Vicaria Generale ha ora un'idea diversa dell'istituto nel suo insieme?
Ho l'impressione (e il fiato corto...) di chi sale in montagna e scopre che l'orizzonte si allarga sotto i suoi occhi man mano che sale. L'immagine rende lo stato d'animo. Una visione più ampia fa percepire che anche i problemi sono più grandi, ma l'Istituto ha una grande forza spirituale, una forza più grande di noi, che viene dal suo carisma. □

HANNO DETTO

«Offriamo ai giovani l'astinenza assoluta della TV, un certo tipo di vita semplice, un po' rude e un forte contatto con la natura... Li vedo arrivare con lo sguardo vagolante in una gran nebbia di paure; li vedo ripartire più sereni».

(Maria Pia Giudici)

«Sono un uomo comune... Non ero preparato per assumermi grandi compiti, ma la vita mi ha messo in questa situazione e io devo fare del mio meglio».

(Lech Walesa)

«I giovani sono disperati. Anche se eliminassimo la droga, si inietterebbero maionese».

(d. Mario Picchi)

LA BUONA NOTIZIA

Il 25 novembre 1989, anniversario della morte di Mamma Margherita, in Uruguay è nata l'idea di dar vita a una associazione di mamme dei salesiani. E l'8 dicembre seguente, giorno dell'Immacolata, nasceva ufficialmente. Per ora l'associazione è composta soltanto dalle mamme dei salesiani dell'Uruguay, ma è desiderio delle fondatrici che si espanda in tutto il mondo, e tra tutti i consacrati. Dice la signora Carmen Lasarte: «Il mondo ha molto bisogno di operai per la vigna del Signore, soprattutto in questi momenti. Le mamme sono una forza con la loro preghiera: credo che se tutte le mamme si uniranno con un unico obiettivo, implorando come mamme, non solo per i loro figli, ma per tutte le vocazioni che già ci sono e che sorgeranno, sarà una cosa molto positiva».

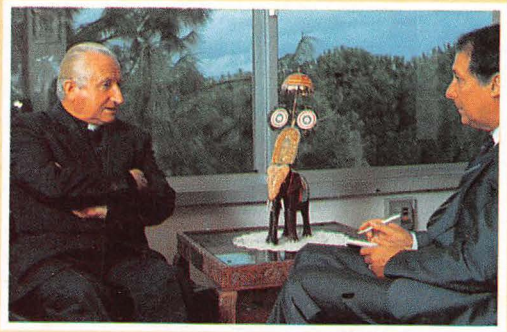
Chi fosse interessato all'iniziativa scriva a: **Carmen Lasarte, José Ellauri, 647/302 - 11300 MONTEVIDEO (Uruguay).**

«I familiari a volte sono quelli che mettono davanti le più grandi difficoltà a chi vuol darsi tutto a Dio». **(Don Bosco)**

TAXE PERÇUE
TASSA RISCOSSA
TORINO FERROVIA

INTERVISTE VERITA'

Il settimo successore di Don Bosco traccia un coraggioso bilancio di 150 anni di storia e di vita salesiana.



Con cinque cardinali, un'ottantina di vescovi; case, istituti, oratori, scuole professionali, parrocchie in ogni parte del mondo, i Salesiani — dal 1841, quando Don Bosco incontrò il primo dei suoi ragazzi — sono una forza nella Chiesa. Il loro Rettor Maggiore, in questa intervista/verità, passa in rassegna luci e ombre del mondo giovanile, problemi della scuola, educazione cristiana, missioni... ribadendo l'attualità del carisma: "Siamo con Don Bosco e con i tempi — non con i tempi di Don Bosco — per evangelizzare educando ed educare evangelizzando".

Egidio Viganò
DON BOSCO RITORNA
pp. 248
L. 20.000